



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 18° – n° 51 Febbraio 2024

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Giugno 2024

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.



Marghera (Ve) 19 novembre 2023. Flavio Asta (a sx) e la famiglia Rocchi posano davanti a dei pannelli relativi alla vita e alle opere di Padre Flaminio Rocchi, esposti nella sala da pranzo del ristorante dove si è tenuta la riunione conviviale. Alla sua sinistra: Ileana Rocchi, Fabio Rocchi, Silvana De Lombardo, vedova di Bepi Rocchi, Fulvia Rocchi.

**La Comunità di Neresine intitolata
a Padre Flaminio Rocchi**

Nel ventennale della morte, su proposta unanime del Comitato, l'assemblea generale nel corso del 32° Raduno neresinotto, ha deliberato di intitolare a suo nome la Comunità di Neresine. Un riconoscimento questo, che vuole riaffermare il suo impegno instancabile e generoso affinché non vada dimenticato il dramma degli esuli istriani, fiumani e dalmati e la polvere dell'oblio non faccia sbiadire una storia già troppe volte misconosciuta se non addirittura dimenticata.



Don Paolo Bellio all'omelia



Le candele con l'effigie della Madonna della Salute



Lo svolgimento dell'assemblea



Flavio Asta offre un riconoscimento al Presidente della Municipalità di Marghera Teodoro Marolo



Foto di gruppo in chiesa

RESOCONTO DEL 32° RADUNO

(Pubblicato subito dopo nel sito internet)

Un raduno che possiamo tranquillamente annoverare tra i più belli e meglio riusciti di sempre. La bella giornata di sole e poco fredda è stata sicuramente gradita, ma anche se il tempo non fosse stato propizio, poco avrebbe influito negativamente. Tutti i vari momenti che hanno caratterizzato la giornata sono stati molto graditi ed apprezzati dai partecipanti. L'unico obiettivo non c'è entrato in pieno è stato il mancato superamento delle 50 presenze al pranzo, ci siamo fermati a...49, 45 adulti e 4 bambini. D'altronde, tra alcune rinunce, tra l'altro giustificabilissime e l'evidente forfait di alcune famiglie ex amiche, i numeri sarebbero stati quelli degli anni pre-covid, ma anche questi numeri, altre Comunità consorelle sarebbero ben felici di realizzarli nei loro raduni.

Nella bellissima chiesa della Parrocchia dei Santi Francesco e Chiara a Marghera, opera architettonica moderna e funzionale, la S. Messa è iniziata alle 10 in punto, concelebrata, assieme al Parroco Don Mauro dal nostro Don Paolo. Ad un cenno del medesimo, Flavio Asta si è recato al microfono e ha salutato i fedeli presenti informandoli della presenza degli aderenti alla Comunità di Neresine in occasione del 32° incontro annuale.

L'omelia è stata tenuta da Don Paolo, che oltre al commento del Vangelo riguardante la parabola dei talenti, ha speso belle parole nei confronti dei neresinotti e dei loro amici presenti. Prima della benedizione finale i due sacerdoti hanno proceduto alla benedizione delle candele con l'effigie della Madonna della Salute che la Comunità di Neresine, da alcuni anni tradizionalmente offre a tutti i fedeli presenti in chiesa, quale ricordo di averla partecipata assieme. Due addetti allo scopo: uno dei quali il giovane consigliere Gianluca Costantini hanno poi provveduto all'uscita della chiesa alla distribuzione delle candele.

Alle 11, senza uscire dalla chiesa, nella bella cappella laterale divisa dalla navata centrale da una grande vetrata artistica si è svolta l'assemblea annuale degli aderenti alla Comunità. Il verbale completo è riportato a pag. 5, In questa sede ne diamo un sommario cenno. Presidente dell'assemblea è stato eletto per acclamazione l'avv. Fabio Giachin. Prima di passare all'ordine del giorno è stata data la parola al dott. Teodoro Marolo, presidente della Municipalità di Marghera, che ha salutato calorosamente i presenti e augurato loro buon lavoro, così come fatto nel suo intervento il secondo ospite, il dott. Alessandro Cuk, presidente del Comitato provinciale di Venezia e Vice presidente nazionale della medesima associazione. Flavio Asta successivamente ha letto due gradite lettere di saluto pervenute, una del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia e l'altra del Presidente della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo Sanjin Zoretić. Flavio Asta ha anche riferito ai presenti dei saluti pervenuti da Patrizia Lucchi impossibilitata ad essere presente di persona. Dopo aver letto ed illustrato

da parte del tesoriere Nadia De Zorzi il bilancio 2022-2023 e sentita la relazione della presidente dei Revisori dei Conti Margherita Bracco, lo stesso è stato approvato all'unanimità. Su invito dell'avv. Giachin, Flavio Asta ha svolto la relazione morale nella sua veste di presidente. Ha evidenziato alcune problematiche di ordine generazionale inerenti la trasmissione dei sentimenti e dei valori legati all'esodo da parte dei padri verso i figli e nipoti che hanno comportato una loro tiepida adesione verso queste vicende. Ha dato merito al presente, come ai precedenti Comitati, di aver con passione diretto le sorti della Comunità di Neresine. Ha messo in risalto la generosità degli aderenti attivi della Comunità che ha permesso, oltre a far fronte alle spese relative alla normale vita associativa, di stampare e di spedire in Italia ed all'estero i 3 numeri canonici del giornalino, ricordando l'uscita ad ottobre 2023 del numero 50. Ha pure menzionato la proposta da parte della Comunità di Neresine, rivolta alle autorità istituzionali dell'attuale Comune di Lussinpiccolo, di addivenire nel suo territorio ad un bilinguismo visivo nei cartelli stradali.

Il presidente dell'assemblea nell'affrontare i punti dell'ordine del giorno relativi alle variazioni statutarie e alla proposta di intitolazione della Comunità alla figura di Padre Flaminio Rocchi, ha ridato la parola a Flavio Asta che ha illustrato le proposte delle variazioni dello statuto, soffermandosi su alcune di esse giudicate qualificanti, tra le quali la fine del concetto dell'appartenente "a vita" alla Comunità una volta che vi si è aderito, introducendo una riconferma annuale all'adesione tramite il versamento di una quota di libero importo. Poi, nel caso di due anni di non versamento, l'aderente verrà considerato decaduto. Nell'apposita variazione allo statuto viene stabilito, nel caso che alla scadenza delle candidature (31 dicembre dell'anno elettorale), ci fossero meno candidati del numero previsto (cinque) come ci si dovrà comportare (questione verificatasi alle ultime elezioni del Comitato). Terzo punto messo in evidenza da Flavio Asta è stato quello che in caso di scioglimento della Comunità, i beni in quel momento disponibili, non saranno più devoluti, come al momento stabilito con una donazione ad una Comunità consorella (Lussino, Ossero, Cherso), ma l'eventuale somma disponibile in cassa sarà devoluta in beneficenza, mentre gli oggetti etnografici in suo possesso saranno invece donati a strutture appropriate (musei). A questo punto il presidente dell'assemblea, dopo un intervento a proposito, mette ai voti le proposte di variazione allo statuto che vengono approvate all'unanimità. Si passa infine alla proposta di intitolare la Comunità di Neresine alla figura di Padre Flaminio Rocchi. Flavio Asta la illustra, rammentando che la medesima era già stata avanzata nell'assemblea del raduno svoltasi nel 2010, non arrivando però al voto conclusivo per alcuni interventi sfavorevoli per cui si era deciso di rimandarla nell'attesa di eventuali approfondimenti, soprattutto attraverso le pagine del

Foglio Neresine. Essendo trascorsi 13 anni da allora ed essendo apparsi nel Foglio Neresine solo articoli elogiativi verso la figura di P. Flaminio Rocchi, si ritiene di riproporre la questione, questa volta mettendola definitivamente al voto dell'assemblea. L'avv. Giachin invita i presenti a votare e la proposta viene approvata con un solo voto contrario. Di conseguenza la nuova dicitura della Comunità d'ora in avanti sarà: Comunità di Neresine – P. Flaminio Rocchi.

Terminata l'assemblea tutti i partecipanti sono stati invitati a raggiungere la struttura "Belstay" (quattro stelle) per la consumazione del pranzo. I tavoli erano predisposti in una ampia sala appositamente riservata. In un lato della medesima erano sistemati quattro pannelli illustranti la vita e le opere di P. Flaminio Rocchi. Si è subito instaurata un'atmosfera gioiosa, allietata, tra una portata e l'altra, ed è questa la sorpresa alla quale si era accennato in precedenza, dall'esibizione al pianoforte elettrico di Carlo Colombo, nostro aderente e figlio di neresinotti per parte di madre (Gigliola Soccolich). Immane le esecuzioni di nostre canzoni popolari, altre molto belle, tratte dal suo CD intitolato "*Mili muoi*", spettacolo musicale da lui interpretato nel quale recita e canta una storia ispirata sulla sua famiglia. Interessante notare che questo spettacolo sarà messo in scena il 18 agosto 2024 nella sede della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo (Villa Perla).

Flavio Asta verso la fine del pranzo ha premiato due famiglie provenienti da fuori regione: Quella di Domatella Oneto, nostra apprezzata collaboratrice del Foglio Neresine, proveniente da Voghera (PV) e quella di Fabio Rocchi, nipote del defunto Padre Flaminio, proveniente da Varese. Premiato anche il bravo intrattenitore musicale Carlo Colombo. Ai premiati è stato consegnato un oggetto artistico di grande valore simbolico per la nostra storia: la c.d. "medaglia del ringraziamento" coniata nel 1947 da un bozzetto dello scultore Marcello Mascherini, che l'allora presidente del "Comitato giuliano" di Venezia Alvise Quarantotti Gambini gli commissionò per donarle a tutti quei veneziani che accolsero i profughi di Pola che nel 1947 sbarcavano a Venezia dalla motonave Toscana prestando loro la prima assistenza (nel numero 48 di Neresine di febbraio 2023 è raccontata a pag. 7 la storia completa di questa medaglia). Dopo questo evento il 32° Raduno si è portato alla conclusione e molti partecipanti nel salutarsi vicendevolmente hanno espresso il loro apprezzamento agli organizzatori considerando, come accennato all'inizio, quello appena concluso uno dei migliori disputati.

In coda al Raduno, informiamo di una premiazione decisa successivamente dal Comitato ed effettuata alcuni giorni dopo. Come sopra accennato, verso la fine del pranzo si era proceduto alla premiazione, oltre che al bravo esecutore musicale, anche delle due famiglie provenienti da fuori regione. Flavio

Asta dopo il raduno ha fatto presente ai consiglieri che in chiesa era presente l'osserino Giovanni (Nini) Ottoli che avendo dei problemi fisici legati all'età non si era poi potuto fermare con la moglie Annalisa né all'assemblea né al pranzo.

Flavio Asta ha messo in risalto oltre all'amicizia personale che lega la sua famiglia a quella degli Ottoli anche l'amicizia della famiglia Ottoli verso la Comunità di Neresine e il non indifferente sforzo fisico affrontato per voler essere presente all'evento. Per tali motivi ha proposto al Comitato di premiare anche il Nini Ottoli con la medaglia come quella offerta ai premiati al raduno sopra citati. Tutti i membri del Comitato approvavano calorosamente la proposta avanzata.

A seguito di questa decisione, dopo accordi presi telefonicamente, venerdì 8 dicembre, festa dell'Immacolata, una delegazione del Comitato formata da Nadia De Zorzi e Flavio Asta si sono recati a casa della famiglia Ottoli dove sono stati calorosamente accolti, presente anche la mamma di Annalisa, che il 6 novembre scorso ha raggiunto la fatidica soglia dei 100 anni, assolutamente ben portati. Alla gentile centenaria è stato offerto un omaggio floreale. Successivamente Flavio Asta ha proceduto alla premiazione del cap. Giovanni (Nini) Ottoli, offrendogli quale riconoscimento della sua volontà di presenziare al 32° Raduno neresinotto la "medaglia del ringraziamento" Ecco la foto della consegna:



VERBALE DELL'ASSEMBLEA (da approvare nell'assemblea successiva)

Alle ore 11 all'interno della Chiesa dei Santi Francesco e Chiara in via Beccaria 11 a VE-Marghera si svolge in seconda convocazione, essendo la prima alle ore sette andata deserta, l'assemblea straordinaria in concomitanza con quella ordinaria annuale della Comunità di Neresine. Sono presenti una quarantina di aderenti.

L'Ordine del Giorno risulta essere il seguente:

- 1. Nomina del presidente dell'assemblea e del segretario verbalizzante;**
- 2. Saluti di eventuali ospiti ed autorità intervenute**
- 3. Lettura ed approvazione del verbale precedente (è stato pubblicato nel numero 48 di NERESINE del gennaio 2023);**
- 4. Relazione morale del Presidente;**
- 5. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti**
- 6. Approvazione del bilancio 2022-2023;**
- 7. Variazioni statutarie;**
- 8. Intitolazione della Comunità di Neresine a Padre Flaminio Rocchi;**
- 9. Varie ed eventuali.**

Punto primo:

Flavio Asta, presidente della Comunità di Neresine, dopo aver salutato e ringraziato quanti intervenuti, propone quale presidente dell'assemblea l'avv. Fabio Giachin e segretario verbalizzante se stesso. La proposta viene approvata per acclamazione.

Punto secondo:

L'avv. Fabio Giachin, ringrazia i presenti per la fiducia dimostrata e invita il sig. Teodoro Marolo presidente della Municipalità di Marghera a rivolgere un saluto ai presenti. Il presidente della Municipalità ricorda che nei suoi anni passati sui banchi scolastici poco gli era stato raccontato della tragica storia che aveva riguardato le genti istriane e dalmate. Si compiace che questa pagina di storia sia stata rivalutata e fatta conoscere a livello nazionale. Conclude porgendo i suoi saluti personali e quelli della Municipalità alla Comunità di Neresine e agli aderenti presenti.

Al termine dell'intervento Flavio Asta quale ringraziamento per essere intervenuto, offre al dott. Teodoro Marolo la "medaglia del ringraziamento" una di quelle medaglie originali fatte coniare dall'allora presidente del "Comitato giuliano" Alvisè Quarantotti Gambini e donate a tutti quei veneziani che accolsero i profughi di Pola che nel 1947 sbarcavano a Venezia dalla motonave Toscana, prestando loro la prima assistenza (nel numero 48 di Neresine di febbraio 2023 è raccontata a pag. 7 la storia completa di questa medaglia).

L'avv. Fabio Giachin ringrazia il presidente Teodoro Marolo per le sue belle ed appassionate parole ed invita per porgere il suo saluto il dott. Alessandro Cuk presidente del Comitato provinciale di Venezia dell'ANVGD e Vice presidente nazionale della medesima associazione. Il presidente Cuk ricorda l'or-

mai consolidata amicizia con la Comunità di Neresine e con Flavio Asta che ricopre all'interno del Comitato ANVGD di Venezia il duplice incarico di segretario e tesoriere. Ricorda anche la lunga cordiale collaborazione con la Municipalità di Marghera e nel complesso con il Comune di Venezia, che nel 2003, un anno prima dell'istituzione del giorno del Ricordo, intitolò una piazza a Marghera ai "Martiri delle Foibe". Non dimentica l'impegno dell'ANVGD verso il mondo della scuola ricordando alcune recenti iniziative riservate agli insegnanti. Rivolge un plauso alla Comunità di Neresine riconoscendole una vivacità organizzativa che riesce a coinvolgere dei numeri di associati che non tutte le similari comunità possono vantare. Conclude con l'esprimere il suo compiacimento per la successiva proposta di intitolazione della Comunità di Neresine a Padre Flaminio Rocchi del quale ricorda sommariamente alcune sue caratteristiche, tra le quali quella di essere ricordato come "l'apostolo degli esuli".

Vengono lette due lettere pervenute via mail. La prima del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia:

Preg.mo Presidente Asta,

Esprimo il mio plauso per questa iniziativa, che è motivo di condivisione delle vicende umane e storiche vissute dalla comunità esule del paese di Neresine, ma anche delle vostre tradizioni e della vostra cultura.

La tragedia delle Foibe e l'Esodo delle genti di Istria, Fiume e Dalmazia è una ferita ancora viva nella nostra storia recente. Di fronte a simili drammi dell'umanità, bisogna impegnarsi affinché le giovani generazioni presenti e future conoscano la verità su questi drammatici fatti storici, per comprenderli e per mantenere viva la memoria contro qualsiasi revisionismo e negazionismo.

Questa è, dunque, un'occasione importante per riflettere, ma anche per ringraziare la vostra Comunità per il contributo dato nella crescita culturale, sociale ed economica della nostra Regione e del nostro Paese.

Nell'augurare di cuore una buona festa, rivolgo a tutti i presenti i miei più cordiali saluti.

dott. Luca Zaia

La seconda dal Presidente della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo Sanjin Zoretić:

Egregio Presidente Asta,

con la presente, desidero esprimere il mio più caloroso saluto a Lei e all'intera Comunità di Neresine a nome della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. È con grande entusiasmo che apprendiamo dell'organizzazione del 32° incontro annuale della vostra Comunità a Marghera il prossimo 19 novembre. Questo evento, così significativo nella vostra tradizione, rappresenta un momento unico di condivisione e connessione tra le nostre comunità.

Con questa lettera invio a Lei e alla Comunità di Neresine un saluto di amicizia. Sappiate che è con cuore colmo di affetto che vi inviamo i nostri migliori auguri. La forza delle relazioni intercomunitarie è un

fondamento prezioso, e auspichiamo che il nostro messaggio contribuisca a rafforzare ulteriormente il legame di amicizia tra le nostre realtà.

La vostra devozione nella celebrazione della Madonna della Salute è un esempio di radicamento alle tradizioni, e ci uniamo a voi nell'anticipare con gioia i festeggiamenti di questo evento, che, per ragioni organizzative, avverranno due giorni prima del 21 novembre.

Con la certezza che questi legami di amicizia possano crescere e svilupparsi nel tempo, con la speranza di trasmettere il nostro profondo sentimento di affetto e connessione, ci auguriamo che questa lettera contribuisca a rafforzare il già solido rapporto tra le nostre comunità.

Con grande stima,

Sanjin Zoretić

Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo

Flavio Asta riporta anche il saluto pervenuto dall'aderente Patrizia Lucchi che dispiaciuta di non poter intervenire, saluta tutti e augura buon lavoro all'assemblea.

Punto terzo:

Viene proposta l'approvazione del verbale della precedente assemblea svoltasi il 27 novembre 2022 e pubblicato nel n° 48 del Foglio di febbraio 2023. Si domanda ai presenti se sia necessario leggerlo al momento o se lo si dia per scontato che tutti lo abbiano visionato e letto precedentemente. I presenti optano per la seconda versione, per cui il verbale è messo ai voti e risulta approvato all'unanimità.

Punto quarto:

L'avv. Giachin invita il presidente Flavio Asta ad esporre la sua relazione morale che risulta essere la seguente:

“La mia relazione, anche per motivi di tempo, è impostata su un unico argomento, ho scelto quello relativo alle luci e alle ombre del nostro percorso associativo presente e futuro.

Inizio dalle OMBRE: in questa sala sono presenti pochissime persone che sono nate fisicamente dalle nostre parti. E' evidente che gli esuli veri e propri, per motivi fisiologici, sono rimasti in pochi, la prima generazione, della quale faccio parte, infatti sono nato a Padova nel 1946, a quasi un anno dall'uscita della mamma e del papà da Neresine, ha naturalmente assorbito nell'ambiente familiare i sentimenti dei loro genitori e li ha conseguentemente interiorizzati. I problemi sono sorti soprattutto con il passaggio dalla prima alla seconda generazione. Cioè da noi ai nostri figli.

Le motivazioni sono molteplici e vanno da caso a caso, certamente diventava difficile far comprendere quanto alcuni avvenimenti storici, avvenuti molti anni prima della loro nascita, avessero pesantemente influito in senso negativo sulla vita dei loro genitori e nonni. D'altronde i loro problemi esistenziali in età giovanile e quelli lavorativi in età adulta, hanno gio-

coforza messo in sordina quello stato d'animo relativo alle nostre vicende che noi oggi constatiamo essere in loro molto debole.

Per quanto mi riguarda, ma evidentemente posso rappresentare la classica eccezione che conferma la regola, qui oggi oltre al sottoscritto e alla sig.ra Nadia, sono presenti, assieme ai rispettivi coniugi, tutti i nostri discendenti di seconda e di...terza generazione! In totale siamo qui presenti in undici. Sono bravo? Non lo so, so però che questa sera il saldo attivo del mio conto corrente sarà sceso di una discreta cifra! Sarà certamente una forma empirica, che però sembra funzionare per incentivare la partecipazione “volontaria” dei propri discendenti ai raduni!

Non c'è solo poi questa problematica, che è comune a tutte indistintamente le associazioni degli esuli, c'è anche quella finanziaria. Le grosse associazioni (ANVGD, Associazione delle Comunità Istriane, Unione degli Istriani e poche altre ancora) bene o male riescono a venirne fuori, grazie soprattutto ai contributi governativi, che ritengo giustamente e doverosamente loro annualmente consegnati. Quelle piccole Comunità come la nostra, che si sostengono esclusivamente sul buon cuore (e sul portafoglio) dei propri associati, faticano a sopravvivere. Anche noi, ad onor del vero, abbiamo avuto un finanziamento ricevuto attraverso l'Associazione delle Comunità Istriane alla quale aderiamo, finalizzato alla pubblicazione di alcuni numeri del nostro Foglio, ma è stato finora l'unico.

Veniamo alle “LUCI”. Innanzitutto a livello generale il dramma della nostra gente, grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo, è entrato a far parte in maniera organica della storia comune della nostra nazione, riscrivendo, questa volta senza lacune, quella pagina strappata di storia che ci apparteneva. Per quanto poi ci riguarda da vicino, come Comunità di Neresine, anche se sono parte in causa, devo dar merito a questo, come del resto ai precedenti comitati, che hanno nel tempo spassionatamente diretto le sorti della nostra Comunità. Tutti i Comitati che si sono succeduti avrebbero però potuto fare poco senza il sostegno morale ed economico dei propri associati. Anche l'anno finanziario 2022-2023 della nostra Comunità, ha visto, come dopo sentirete dal tesoriere, entrare in cassa una più che discreta cifra relativa alle oblazioni volontarie che ha permesso, oltre a sostenere le spese della normale vita associativa (come il raduno annuale), di stampare e di spedire in Italia, ma anche all'estero, i 3 numeri canonici del giornalino, che come sapete, ha visto il mese scorso uscire il n°50!

Ricordo in fine la nostra proposta, lanciata nelle prime pagine del penultimo giornalino, cioè quella di addivenire al bilinguismo visivo relativo ai cartelli stradali nel territorio del Comune di Lussinpiccolo (e sarebbe auspicabile ovviamente anche per quello di Cherso). Crediamo che i tempi stiano maturando perché ciò possa realizzarsi, in tal caso potremo leg-

gere nei cartelli le scritte: Osor-Ossero, Nerezine-Neresine, Sveti Jakov-San Giacomo, Čunski-Chiusi Lussignano, Mali Lošinj-Lussinpiccolo, ed infine Veli Losinj-Lussingrande! spero solo che ciò avvenga in un tempo ragionevole, per cui possa personalmente vederli ancora...in vita!

Fra poco il Comitato presenterà all'assemblea le proposte di approvazione delle variazioni dello statuto rivolte a renderlo più attuale e quella dell'intitolazione della Comunità di Neresine, a vent'anni dalla scomparsa, a Padre Flaminio Rocchi, a tal proposito invito i presenti ad approvarle con convinzione.

Termino con 3 viva, tutti egualmente sentiti nel mio intimo allo stesso modo: Viva Neresine, viva l'Italia, viva l'Europa!

I presenti applaudono.

Punto quinto:

Il presidente l'assemblea invita il tesoriere Nadia De Zorzi ad illustrare la composizione del bilancio. Che risulta essere la seguente:

BILANCIO SINTETICO (in Euro) Dal 01/11/2022 al 31/10/2023

ENTRATE:

Fondo Cassa precedente	2.196,31
Offerte giunte dal 01/11/2022 al 31/10/2023	3.455,00
Incasso quote pranzo Raduno 2022	<u>1.015,00</u>
Totale Entrate	6.666,31

USCITE:

Spese Raduno 2022 (Spese organizzative + pranzo)	1.979,00
Spese stampa Giornalini (n°48+allegato+n°49+n°50) + spese spedizione	1.601,36
Iscrizione annuale "Ordine dei giornalisti"	190,00
Sito internet	93,92
Offerta alla Regione Emilia e Romagna	100,00
Abbonamento IL PICCOLO on line	59,88
Acquisto computer e antivirus	320,00
Cancelleria	130,40
Spese tenuta c/c	268,26
Varie	<u>122,18</u>
Totale Uscite	4.865,00
Differenza positiva a Fondo Cassa Per attività 2023-2024	1.801,31
Totale a pareggio	6.666,31

Marghera, 19/11/2023

Firmato nell'originale da:

Flavio Asta Presidente

Nadia De Zorzi Tesoriere

Margherita Bracco Presidente Revisori dei Conti

Michela Zanella componente Revisori dei Conti

Aldo Zanelli componente Revisori dei Conti

Al termine della relazione, l'avv. Giachin invita la presidente dei Revisori dei Conti Margherita Bracco ad esporre la loro relazione che evidenzia il fatto di aver preso in visione alcune pezze giustificative delle spese effettuate e di non aver constatato anomalie nella tenuta dei conti, per cui la Commissione dei Revisori dei Conti esprime parere favorevole sulla sua corretta composizione del bilancio.

Punto sesto:

L'avv. Giachin, dopo aver ringraziato le due relatrici, invita i presenti a votare per alzata di mano per l'approvazione del bilancio 2022-2023. L'assemblea lo approva all'unanimità.

Punto settimo:

Il presidente dell'assemblea invita Flavio Asta ad illustrare le proposte riguardanti le variazioni dello statuto. Lo stesso prima di soffermarsi su alcune di esse che considera qualificanti, rifà la storia di come si sia arrivati alla preparazione della bozza delle variazioni, studiata dal Comitato ma fatta visionare per la sua approvazione definitiva ad una commissione autonoma costituita da tre componenti, dei quali sono uno (Flavio Asta) facente parte del Comitato, mentre gli altri due componenti ad esso non appartenenti. La scelta è caduta, dopo l'accettazione degli interessati sugli avvocati Fabio Giachin e Massimo Affatati aderenti da anni alla Comunità di Neresine. La Commissione così costituita si è riunita a Padova nello studio dell'avv. Giachin e ha letto e discusso tutti gli articoli relativi alla bozza delle variazioni preparata dal Comitato. Al termine della discussione la bozza alla quale erano state apportate alcune modifiche ed aggiunte è stata approvata all'unanimità. Specifica che questa procedura è stata seguita per evitare che si possa sostenere che il Comitato abbia prodotto uno Statuto di comodo a sua immagine e somiglianza. Poi passa all'illustrazione delle tre variazioni che ritiene più qualificanti. La prima è la fine del concetto dell'appartenenza "a vita" alla Comunità una volta che si sia aderito, che invece con le nuove regole avrà bisogno di una riconferma annuale tramite il versamento di una quota di libero importo. Poi, nel caso di due anni di mancato versamento, l'aderente sarà considerato decaduto. Altra variazione importante proposta allo statuto è quella che stabilisce nel caso che alla scadenza delle candidature (31 dicembre), risultasse esserci meno candidati del numero previsto (cinque) (questione verificatasi alle ultime elezioni) il modo nel quale ci si dovrà comportare. Terzo punto messo in evidenza da Flavio Asta è stato quello che in caso di scioglimento della Comunità, i beni in quel momento disponibili, non saranno più devoluti, come stabilito attualmente con una donazione ad una Comunità consorella (Lussino, Ossero, Cherso), ma l'eventuale somma disponibile in cassa sarà devoluta in beneficenza, mentre gli oggetti etnografici in suo possesso (costume popolare antico neresinotto, alcuni suoi componenti, ed eventuale altro materiale etnografico) saranno invece donati a

strutture appropriate (musei). Terminato l'intervento di Flavio Asta il presidente dell'assemblea domanda se ci fossero interventi in merito. Chiede la parola Margherita Bracco chiedendo che si stabilisca che all'interno del Comitato non ci possano essere parenti, come nell'attuale che ne vede al suo interno ben tre. L'avv. Giachin le risponde che le discriminazioni per quanto riguarda la capacità delle persone di svolgere attività personali, sociali, sono quelle determinate dalla legge e sono: la minore età e l'incapacità di intendere e volere, in tutti gli altri casi non ci sono, e non ci possono essere discriminazioni riguardanti i legami familiari per cui la proposta non può nemmeno essere presentata in quanto contrasta con quelli che sono i diritti generali di ogni cittadino. Chiede la parola Ileana Rocchi che fa presente che al di là della questione in sé l'importante che esista un rapporto di fiducia e se questo esiste, come effettivamente esiste, il problema non si pone nemmeno. Interviene anche Aldo Sigovini che in base all'argomento relativo alle variazioni dello statuto mette in evidenza che nell'art. 2 dove si elencano i fini istituzionali della Comunità di Neresine, è stato aggiunto il punto (f) che testualmente recita: "A ricercare, conservare materiali d'archivio (documenti pubblici e privati, materiale archivistico storico antico, anche cimeli, oggetti, fotografie, legati alle tradizioni e alla storia di Neresine); inoltre a tenere nota e considerazione dell'esistenza di raccolte private riguardanti le materie di cui sopra che sono in proprietà di singole famiglie originarie di Neresine, attinenti alla storia e alla tradizione del paese ed anche all'antico Comune di Oszero di cui faceva parte fino al 1927". Mette in risalto che questa aggiunta ha lo scopo di scongiurare che vada disperso il materiale che possa testimoniare la vita passata di Neresine, almeno fino al 1945. Terminati gli interventi, l'avv. Giachin mette ai voti l'approvazione delle variazioni apportate allo Statuto che l'assemblea approva all'unanimità. Si passa all'ultimo punto dell'ordine del giorno: la proposta di intitolazione della Comunità di Neresine alla figura di Padre Flaminio Rocchi. Il presidente l'assemblea invita Flavio Asta ad esporre la proposta. Lo stesso mette in evidenza che la proposta era già stata avanzata dal primo Comitato che all'assemblea del 2021 in occasione del 20° Raduno. In quell'occasione essendoci stati degli interventi contrari a questa intitolazione il Comitato ritenne opportuno non metterla ai voti ma di rimandarla nel tempo per approfondirla meglio attraverso un dibattito che avrebbe potuto aver luogo soprattutto attraverso le pagine del Foglio Neresine. Essendo trascorsi 13 anni da allora ed apparsi nel Foglio Neresine solo articoli elogiativi verso la figura di P. Flaminio Rocchi sia per il suo riconosciuto impegno assistenziale svolto nella sua veste di direttore dell'ufficio Assistenza e quale componente della Commissione Interministeriale per i Danni di guerra e i Beni abbandonati dei profughi, che per la sua figura preminente da lui rivestita all'interno della Co-

munità di Neresine, che da lui, assieme ad alcuni collaboratori locali, prese avvio alla fine degli anni '60. Per cui si ritiene di riproporre la questione, anche nella considerazione che nell'anno in corso corre il 20° anniversario della sua scomparsa, questa volta mettendola definitivamente al voto dell'assemblea. L'avv. Giachin dopo aver chiesto se ci fossero interventi a proposito e constatato che non ce ne sono, invita i presenti a votare e la proposta viene approvata con un solo voto contrario dei presenti. Di conseguenza la nuova dicitura della Comunità d'ora in avanti sarà: Comunità di Neresine – P. Flaminio Rocchi. Passati all'ultimo punto, quello delle varie ed eventuali, chiede la parola Marco Sigovini, esordisce ricordando che è mancata da poco a Genova la decana della nostra Comunità, la sig.ra Vera Bracco Boni all'età di 102 anni. Chiede se sia possibile individuare un sito fisico dove poter custodire i vari materiali etnografici in possesso delle varie famiglie che intendessero donarli alla Comunità. Conclude sottolineando che pur concordando con il fatto che le nuove generazioni stentano a far propri i sentimenti che i loro genitori hanno verso l'esodo, fa però presente che esiste un gruppo non tanto esiguo di giovani, discendenti da genitori che pur avendo esodato hanno per vari motivi potuto mantenere la proprietà della casa di famiglia a Neresine, si incontrano spesso soprattutto nei periodi delle vacanze estive, si frequentano e si tengono in contatto anche attraverso i social. Nadia De Zorzi invita questo gruppo a mettersi in contatto con la Comunità e a farsi conoscere attraverso qualche intervento sul giornalino. Anche l'avv. Fabio Giachin sottolinea l'importanza dell'esistenza di questo gruppo di giovani che invita a farsi avanti e possibilmente ad aderire alla Comunità di Neresine. Non essendoci altri interventi, il presidente dell'assemblea alle 12.30 dichiara conclusi i lavori e dopo aver augurato ai presenti di poter esserlo anche in quella successiva del prossimo anno, invita tutti a raggiungere il ristorante per il pranzo.



L'avv. Fabio Giachin Presidente dell'assemblea

Pubblichiamo di seguito lo Statuto ed il Regolamento per l'elezione del Comitato approvati con le relative variazioni apportate. Sono presenti anche nel sito della Comunità (www.neresine.it)

STATUTO della COMUNITÀ DI NERESINE (Registrato c/o l'Agenzia delle Entrate, ufficio locale di VE-Marghera in data 30/12/2005)

Art. 1 – Con atto formale del 09/04/2005 è costituita la “COMUNITA’ DI NERESINE” (d’ora in avanti solo Comunità). La Comunità ha sede, pro tempore, a Ve-Marghera in Via Torcello n°7 comunque sempre presso l’abitazione del presidente pro tempore.

Art. 2 - La Comunità non ha scopo di lucro ed è apolitica e apartitica, ha durata illimitata e la sua struttura è democratica e persegue il fine esclusivo della solidarietà civile, culturale, sociale. La finalità solidale della Comunità, che si esplica nell’ambito culturale, è quella di conservare, vivificare i valori della storia, della cultura e delle tradizioni del paese di Neresine nell’isola di Lussino ora in Croazia.

Nell’ambito dei suoi fini istituzionali la Comunità provvede:

- a) A curare l’organizzazione del raduno annuale degli aderenti.
- b) A promuovere, coordinare e divulgare studi, ricerche e attività concernenti il patrimonio storico e culturale del paese.
- c) A operare con spirito di collaborazione e di amicizia con le Associazioni di esuli giuliano-dalmati e in particolare con le altre Comunità isolate (Cherso, Lussino, Lussingrande, Ossero)
- d) A mantenere vivi i legami di amicizia tra gli aderenti con spirito di reciproca solidarietà e con iniziative a carattere ricreativo, nonché a tutelarne i diritti civili.
- e) A favorire iniziative atte a mantenere vivi i rapporti con il paese d’origine. La Comunità può inoltre realizzare altre attività purché direttamente connesse a quelle indicate in tale articolo.
- f) A ricercare, conservare materiali d’archivio (documenti pubblici e privati, materiale archivistico storico antico, anche cimeli, oggetti, fotografie, legati alle tradizioni e alla storia di Neresine); inoltre a tenere nota e considerazione dell’esistenza di raccolte private riguardanti le materie di cui sopra che sono in proprietà di singole famiglie originarie di Neresine, attinenti alla storia e alla tradizione del paese ed anche all’antico Comune di Ossero di cui Neresine faceva parte fino al 1927.

Art. 3 – La Comunità è disciplinata dal presente statuto, che contiene i principi fondamentali sui quali essa si fonda.

Lo Statuto vincola gli aderenti della Comunità alla sua osservanza. Il presente Statuto sarà affiancato da un Regolamento che disciplinerà le modalità con le quali dovranno svolgersi a mezzo posta le elezioni del Comitato Direttivo (d’ora in avanti solo Comita-

to) e che sarà sottoposto per la prima volta all’approvazione dell’Assemblea Generale degli aderenti (d’ora in avanti solo Assemblea) un anno prima della scadenza del mandato del primo Comitato eletto a cura del Gruppo promotore e così anche successivamente per eventuali modifiche.

Il presente Statuto può essere modificato soltanto dai suoi aderenti riuniti in Assemblea, appositamente convocata, in prima convocazione a maggioranza di voti con la presenza di almeno i due terzi degli associati, e in seconda convocazione almeno un’ora dopo a maggioranza dei presenti qualunque sia il loro numero.

Art. 4 – Possono aderire alla Comunità tutti i neresinotti originari dell’antico comune italiano di Neresine e delle sue frazioni colà non più residenti con i loro famigliari e discendenti diretti e acquisiti e con tutti gli amici che condividono il dramma dell’esodo e la cultura locale.

Saranno considerati soci anche i componenti del nucleo familiare dell’aderente, qualora abbiano espresso per iscritto la volontà di aderire alla Comunità.

L’adesione alla Comunità è a tempo indeterminato alla condizione che venga versata annualmente la quota associativa rappresentata da un contributo di libero importo anche per gruppo familiare a qualsiasi titolo versato. Chi vuole aderire deve compilare l’apposito modulo e presentarlo al Comitato che prenderà in esame la domanda e comunicherà all’aspirante l’accoglimento o meno della richiesta. In caso di non accoglimento il richiedente può appellarsi al giudizio della prima successiva Assemblea in programma.

Si cessa di far parte della Comunità, oltre che per i casi previsti al comma 3 dell’art. 5 e al comma 2 dell’art. 6, per dimissioni volontarie o per mancato versamento della quota associativa annuale per due anni consecutivi a partire dalla data dell’ultimo versamento eseguito; in tale ultima ipotesi la cessazione riguarderà tutti i componenti del medesimo gruppo familiare. In caso di successiva richiesta di adesione, la medesima seguirà la procedura prevista per la prima.

E’ prerogativa del Comitato ammettere alla Comunità persone che pur non facendo parte della categoria sopra indicata, abbiano acquisito particolari benemeritenze verso la stessa.

Art. 5 – Le cariche sociali sono elettive e tutti gli aderenti alla Comunità in regola con il versamento della quota associativa annuale con le modalità predette che hanno compiuto la maggiore età hanno il diritto di essere attori attivi e passivi.

Hanno il dovere di avere un comportamento animato da spirito di solidarietà e correttezza morale verso gli altri aderenti, di contribuire alle attività della Comunità secondo le proprie possibilità e capacità, di attenersi alle decisioni del Comitato in carica.

Gli aderenti che dimostrino di non voler concorrere al raggiungimento delle finalità proprie della Comunità, o abbiano interessi contrastanti con essa, fomen-

tino dissidi e/o rechino danni materiali o morali alla Comunità, possono essere esclusi dalla medesima su delibera del Comitato. Il Presidente darà la comunicazione dell'avvenuta esclusione all'Assemblea.

Art. 6 - Le risorse economiche della Comunità provengono da:

- a) Contributi liberi e volontari degli aderenti
- b) Eventuali donazioni e lasciti
- c) Contributi da Enti pubblici e privati.

In caso di scioglimento della Comunità i beni di qualsiasi genere e natura eventualmente giacenti presso la sede o altri luoghi (Banche, Poste, ecc.) dovranno essere utilizzati per la copertura di eventuali debiti della Comunità medesima; i rimanenti beni saranno devoluti in beneficenza su delibera del Comitato pro tempore ed approvata dall'Assemblea. Eventuale materiale oggettistico storico-etnografico verrà devoluto ad una adeguata sede museale.

L'esercizio finanziario della Comunità redatto dal Tesoriere e approvato dal Comitato inizia il 1° novembre di ogni anno e si chiude il 31 ottobre dell'anno successivo.

E' vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitali, a meno che tale destinazione non sia prevista per legge.

La Comunità ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

Art. 7 – Gli organi della Comunità sono:

L'Assemblea

Il Comitato

Il Collegio dei Revisori dei Conti

La Presidenza

La Commissione Elettorale

Art. 8 – L'Assemblea è l'organo sovrano della Comunità, è annuale ed è convocata dal Presidente, in occasione dello svolgimento del raduno annuale.

Può essere convocata per esigenze particolari anche in altre occasioni oltre che dal presidente anche a seguito di richiesta motivata individuale di almeno un quarto degli aderenti alla Comunità in regola con il pagamento della quota associativa annuale con le modalità predette. L'assemblea può anche svolgersi on line con le stesse modalità e caratteristiche di convocazione di cui sopra.

Le convocazioni sono effettuate dal Presidente sentito il Comitato almeno venti giorni prima della data fissata tramite la diffusione del Foglio "NERESINE" o a mezzo posta, anche elettronica, nel caso di convocazione di assemblea straordinaria e devono contenere l'indicazione della data, dell'ora, del luogo di svolgimento e dell'ordine del giorno. All'Assemblea possono partecipare tutti gli aderenti di cui all'art. 4 che siano iscritti alla Comunità da almeno sei mesi ed hanno diritto ad un voto. L'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei partecipanti ad eccezione per quanto previsto dal 3° comma dell'art. 3 del

presente Statuto.

L'Assemblea delibera a maggioranza dei voti dei presenti.

Non sono ammesse deleghe.

E' presieduta da un presidente che si avvale di un segretario di volta in volta eletti per votazione dei presenti. E' competenza dell'Assemblea:

- a) Approvare lo Statuto, il Regolamento e le loro eventuali modifiche
- b) Ratificare l'elezione del Comitato eletto a mezzo posta
- c) Approvare la relazione morale del Presidente
- d) Approvare i bilanci predisposti dal Tesoriere
- e) Indicare le linee generali di azione per il conseguimento delle finalità della Comunità
- f) L'elezione dei Componenti la Commissione Elettorale
- g) L'elezione dei componenti dei Revisori dei Conti

Le deliberazioni dell'assemblea, raccolte nel libro dei verbali, devono restare depositate presso la sede della Comunità a disposizione di tutti gli aderenti in regola con il versamento della quota annuale associativa con le modalità predette.

Art. 9 – Il Comitato è composto da tre a cinque membri, eletti per corrispondenza dagli aderenti alla Comunità, secondo le modalità previste dal regolamento, fra i candidati già aderenti alla Comunità da almeno sei mesi e che non incorrano nelle cause di ineleggibilità di cui all'art. 2382 del Codice civile che avranno riportato il maggior numero di consensi. A parità di voti è eletto il candidato più anziano di età.

Ogni nuovo Comitato eletto, entro due mesi dall'elezione, viene convocato per la prima volta dal Consigliere più anziano ed elegge il Presidente, il Segretario, il Tesoriere, scegliendoli fra i suoi membri, gli altri componenti hanno la qualifica di Consiglieri. Le sedute successive saranno convocate dal presidente.

Il Comitato resta in carica quattro anni ed i suoi membri sono rieleggibili.

Se nel corso del tempo vengono per qualsiasi motivo a mancare uno o più membri, il Comitato provvede alla loro sostituzione scegliendoli fra i nominativi che nell'ordine hanno riportato il maggior numero di voti, in caso di parità è scelto il più anziano di età. Qualora non fosse possibile il subentro di un nuovo o di nuovi consiglieri, o per non accettazione di chi ne avrebbe diritto o per mancanza di candidati per liste esaurite, il Comitato può ricorrere all'istituto della cooptazione. L'assemblea alla prima occasione utile provvederà alla conferma o alla nomina del nuovo o dei nuovi consiglieri che resterà/resteranno in carica fino alla scadenza naturale del Comitato medesimo.

Il Comitato si riunirà almeno due volte all'anno: la prima per concordare le linee programmatiche di azione, la seconda volta prima dell'Assemblea per approvare la relazione morale del Presidente e i bilanci presentati dal Tesoriere.

Il Comitato, inoltre si riunirà ogni qualvolta il Presidente lo riterrà opportuno, oppure quando ne faranno richiesta i due terzi dei componenti. Le convocazioni in base ad un preciso ordine del giorno, dovranno pervenire agli interessati a mezzo posta o e-mail almeno quindici giorni prima della riunione.

Le riunioni sono valide quando regolarmente convocate sono presenti la metà più uno dei suoi componenti. Le delibere sono valide se prese a maggioranza dei suoi membri.

Di norma le votazioni sono palesi; qualora sia richiesta da uno o più membri del Comitato la votazione sarà a scrutinio segreto, decide in merito il Comitato a maggioranza di voti.

Nel caso le votazioni riguardino persone (nomine, conferimento d'incarichi, sanzioni disciplinari) le medesime hanno luogo a scrutinio segreto.

E' compito del Comitato oltre a quanto citato al comma 2° dell'art. 4, al 3° dell'art. 5 e al 7° del presente articolo:

a) Dirigere e regolare l'attività della Comunità nel quadro delle finalità e degli scopi della Comunità stessa tenendo conto delle indicazioni dell'Assemblea.

b) Predisporre regolamenti, relazioni e proposte da sottoporre all'Assemblea

c) Nominare eventuali commissioni e singoli fiduciari determinandone i compiti

Art. 10 – Il Collegio dei revisori dei Conti è costituito da tre membri eletti dall'Assemblea, dura in carica quattro anni; elegge nel suo seno il Presidente e il Segretario.

Il Collegio dei revisori dei conti esercita le funzioni previste dagli art. 2403 e seguenti del codice civile.

Art. 11 – La Presidenza della Comunità è costituita dal Presidente e dal Segretario e durano in carica quattro anni come il Comitato che li hanno espressi.

Il Presidente e/o il Segretario rappresentano la Comunità dinanzi alla comunità nazionale e nei rapporti con le altre Comunità di esuli giuliano-dalmati. Singoli membri del Comitato, nonché aderenti alla Comunità possono anch'essi rappresentare la Comunità, purché delegati dalla Presidenza sentito il Comitato. Il Presidente presiede le riunioni del Comitato, e sottoscrive i verbali e ne custodisce i libri; in caso di parità il suo voto è prevalente. Prende in carico e in custodia eventuale materiale oggettistico, librario, documentale e/o di altro tipo che venisse donato espressamente alla Comunità. Al termine del suo mandato consegnerà al presidente successivo, attraverso apposito verbale, tutto il materiale custodito.

Il Segretario da compimento alle deliberazioni del Comitato, redige i verbali, provvede quanto occorre al corretto svolgimento di tutte le riunioni. Si avvale della collaborazione di membri del Comitato per aiutarlo nell'espletamento degli adempimenti del suo incarico.

Art. 12 – Il Tesoriere amministra le risorse finanziarie della Comunità, registra le entrate e le uscite di

cassa, predispone i bilanci, è responsabile della gestione del conto corrente postale ed eventualmente bancario che dovessero venire accessi ed intestati a nome della Comunità. I bilanci devono restare depositati nella sede sociale a disposizione di tutti gli aderenti alla Comunità e del Collegio dei revisori dei conti previo preavviso di giorni otto lavorativi.

Art. 13 – Tutte le prestazioni e gli incarichi nella Comunità sono volontari e gratuiti salvo il rimborso delle spese vive sostenute.

Art. 14 – Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto si farà riferimento al buon senso e alle leggi e principi del Codice Civile della Repubblica italiana.

Statuto approvato dall'Assemblea Generale della Comunità di Neresine in data 31/10/2005. Modificato dalle Assemblee straordinarie in data 19/10/2008, 18/11/2012, 15/11/2015, 12/11/2016 e in quella del 19/11/2023.

Regolamento per l'elezione del Comitato

Art. 1

Nel corso dell'Assemblea del raduno annuale che precede la scadenza del mandato del Comitato in carica verranno eletti (o riconfermati) i tre componenti della Commissione Elettorale (C.E.). La medesima resterà in carica per il solo tempo necessario ad espletare le sue funzioni. Nel caso in cui prima delle elezioni venisse per qualsiasi motivo a mancare un membro i rimanenti sceglieranno per cooptazione il nominativo di quello mancante.

Art. 2

Entro il 31 dicembre del medesimo anno, chi vorrà candidarsi a componente del Comitato dovrà segnalare il proprio nominativo alla C.E. compilando l'apposito modulo per le candidature inserito nel Foglio "Neresine" di ottobre dell'anno relativo allo svolgimento delle elezioni (o scaricabile dal sito di Neresine)

Art. 3

Il numero di coloro che intendono candidarsi è illimitato e si potranno esprimere tante preferenze quanti sono i candidati da eleggere nel numero previsto dallo Statuto.

Nel caso che alla data del 31 dicembre risultassero arrivate un numero di candidature inferiore a cinque, la procedura elettorale continuerà se il numero dei candidati risulta essere almeno di tre unità; nel caso fossero meno di tre non si darà corso all'elezione del Comitato e quello in scadenza indirà un'assemblea straordinaria per verificare se sarà possibile con il reperimento dei candidati mancanti eleggere in tal sede assembleare il nuovo Comitato; in caso negativo darà avvio alle operazioni di scioglimento della Comunità.

Art. 4

Entro il 15 gennaio la C.E. provvederà a spedire a tutti gli aderenti alla Comunità la scheda o le schede elettorali assieme ad una busta per la spedizione che

riporterà già indicato l'indirizzo della C.E. e nella quale sarà da inserire la scheda (o le schede elettorali).

Art. 5

Trascorsi 45 giorni dalla data di invio della scheda o delle schede, la C.E. procederà all'apertura delle buste pervenute, allo spoglio dei voti e alla proclamazione degli eletti.

Art. 6)

Entro 60 giorni gli eletti si riuniranno ed eleggeranno il presidente, il segretario e il tesoriere.

Art. 7)

Del risultato elettorale, dei nominativi degli eletti e degli incarichi assegnati, verrà data conoscenza a tutti gli associati alla Comunità di Neresine attraverso il Foglio "Neresine" del mese di Giugno e prima ancora nel sito di Neresine.

Art. 8)

La Commissione Elettorale:

- a) Riceve i nominativi di coloro che intendono candidarsi a componenti del Comitato.
- b) Spedisce a tutti gli aderenti regolarmente iscritti alla Comunità di Neresine la scheda o le schede elettorali e le relative spiegazioni.
- c) Riceve direttamente all'indirizzo del presidente le buste contenenti la scheda (o le schede) per le votazioni
- d) Procede allo spoglio delle schede e all'attribuzione dei voti. Saranno eletti, nel numero previsto dallo statuto, coloro che avranno riportato più voti. Procede alla proclamazione degli eletti. Allo spoglio delle schede possono assistere (senza interferire) i candidati in lista che verranno a tal proposito avvertiti per tempo.
- e) Riceve eventuali ricorsi. I ricorsi potranno essere presentati dai singoli candidati che ne abbiano interesse entro 15 giorni da quando saranno stati divulgati i risultati e la C.E. avrà 15 giorni di tempo per decidere. Le sue decisioni sono definitive e inappellabili.
- f) Tutte le decisioni vengono prese a maggioranza.
- g) Non possono far parte della C.E. coloro che si candidano a componenti del Comitato. Espletate tutte le operazioni di cui sopra la C.E. si scioglie. Non sono previsti compensi ai loro componenti.

Regolamento approvato dall'Assemblea Generale della Comunità di Neresine in data 19/10/2008 e modificato in quella del 19/11/2023

SE VISITATE CON PERIODICITA' IL NOSTRO SITO www.neresine.it SARETE INFORMATI IN TEMPO REALE SU TUTTE LE NOSTRE ATTIVITA' E COMUNICAZIONI VARIE

Circa un mese dopo lo svolgimento del 32° Raduno, il Comitato della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi, si è riunito per il consuntivo del Raduno e per la programmazione dell'anno successivo. In quella occasione il Presidente Flavio Asta ha svolto una relazione inerente le linee comportamentali in relazione ai futuri raduni e a tal proposito invitiamo gli aderenti e gli amici a farci conoscere le loro opinioni in merito. Ecco il verbale.

Verbale della 71° riunione del Comitato (il numero progressivo inizia dalla prima riunione effettuata il 09/04/2005)

Sabato 16/12/2023 alle ore 16.30 in via Torcello 7 a VE-Marghera si riunisce il Comitato della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi. Sono presenti: Flavio Asta (presidente), Anne Marie Lechi (Segretaria), Nadia De Zorzi (Tesoriere), Gianluca Costantini. Assente giustificato Aldo Sigovini.

All'O.d.g. i seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale precedente
- 2) Consuntivo Raduno 2023
- 3) Programmazione 2024
- 4) Linee comportamentali per i prossimi raduni
- 5) Varie ed eventuali

Punto primo:

Flavio Asta legge il verbale della riunione precedente svoltasi il 02/11/2023. Al termine della lettura nessuno dei consiglieri propone delle variazioni o delle modifiche per cui messo ai voti viene approvato all'unanimità.

Punto secondo:

Ognuno dei presenti espone le proprie impressioni in merito. Tutti esprimono apprezzamento per quanto avvenuto nella giornata. Bella la cerimonia in chiesa. corretto svolgimento dell'assemblea, buono il pranzo e la location, comodità di spostamento nella sala da pranzo. Piacevole l'intrattenimento musicale tra una portata e l'altra. Buona la partecipazione numerica. Nel complesso un raduno da annoverare tra i più ben riusciti di sempre.

Punto terzo:

Flavio Asta conferma l'uscita dei tre numeri del giornalino. Per i motivi già fatti conoscere e per altri sopraggiunti in seguito, si tralascia l'idea dell'organizzazione della gita in Istria. Anne Marie Lechi suggerisce sull'esperienza del 2015 con la visita alla Scuola Dalmata, una qualche iniziativa di quel genere in ambito locale. Nadia De Zorzi ipotizza qualche iniziativa in collaborazione con altre associazioni a noi vicine alle quali potersi aggregare. Si fanno altre proposte da prendere eventualmente in alternative a quelle sopra esposte.

Punto quarto:

Flavio Asta fa presente che nel corso del mandato dell'attuale Comitato (2022-2026), si avranno ancora tre raduni da organizzare. Analizza la situazione nella quale si trovano le altre Comunità istriane e dal-

mate, in particolare quelle consorelle delle isole di Cherso e di Lussino. Tutte dimostrano evidenti cali di partecipazione ai propri raduni, quella di Cherso addirittura non lo organizza nemmeno più. Passa poi all'analisi dei raduni neresinotti dell'ultima serie, da quello n°14 del 2004 al 32° di quest'anno, cioè da quando è stata ricostituita nella veste attuale la Comunità di Neresine. Constata il lento ma costante calo di partecipazione, dalle 108 presenze al pranzo nel 2004 (ma anche 111 nel 2006) alle 49 del 2022 e al medesimo numero in quello ultimo del 2023.

I Comitati che si sono succeduti hanno cercato di contrastare questo aspetto negativo attraverso un idoneo impegno organizzativo rivolto ad incentivare la partecipazione, sia lanciando forti messaggi in tal senso attraverso le pagine del giornalino, sia promuovendo attività collaterali come il Concorso fotografico, la tombola e altro ancora, quest'anno con l'idea dell'intermezzo musicale nella sala da pranzo a noi riservata. Non si sofferma sulle motivazioni di questo andamento negativo che riguarda i raduni nostri e quelli di tutte le altre Comunità, ma le accenna brevemente: lutti, età avanzate, forse un po' di diminuita adesione sentimentale verso la propria storia, i giovani che si avvicinano con difficoltà alla storia dell'esodo e ai ricordi familiari.

Afferma che a suo avviso difficilmente nei prossimi raduni le cose cambieranno in meglio, per cui occorre essere già da ora realisti e guardare in faccia la realtà. Esamina la questione delle strategie che sarebbero necessarie per affrontare il futuro dei nostri raduni. Intravede due percorsi da intraprendere, uno contrapposto all'altro: "inventarsi" stratagemmi atti ad innalzare fittiziamente i numeri, non certo degli aderenti che come abbiamo visto sono ormai quelli che sono, ma ad esempio invitando persone dell'ambito pubblico e/o istituzionale che possano, oltre che dare lustro al raduno, "fare numero", tanto per poter dire: "Eravamo in...". La seconda via che prospetta, ed è quella che chiede al Comitato di condividere, è quella di affrontare con consapevolezza lo stato attuale dei fatti. Saremo in pochi? Pazienza!, Non dovremo vivere con tristezza quella giornata e non dovremo essere imbarazzati a raccontarlo attraverso le pagine del nostro giornalino e del nostro sito. Così e la vita! Anzi, ne parleremo apertamente senza reticenze e senza retropensieri, coscienti di aver svolto e di svolgere tuttora onorevolmente il nostro compito, quello di evitare la cancellazione del ricordo della grande ingiustizia storica subita dalla nostra gente.

Punto sesto:

Non essendoci interventi su questo punto, Flavio invita i presenti a servirsi dei pasticcini posti sul vaso al centro del tavolo, di stappare la bottiglia di prosecco e di brindare alla salute dei componenti del Comitato e degli aderenti attivi alla Comunità di Neresine. Alle ore 18 il presidente dichiara chiusa la riunione.

NINO BRACCO RACCONTA



In questa rubrica ospiteremo i racconti e le storie paesane di Giovanni (Nino) Bracco (foto a lato), classe 1931, quindi ora ultranovantenne. Indiscutibilmente un conoscitore tra i più approfonditi ed informati sulla storia di Neresine, nonché autore del libro "cult" della storia neresinotta "NERESINE storia e tradizioni di un popolo fra due culture" edito dalla

casa editrice Lint di Trieste, la cui prima edizione è uscita nel 2007. Il suo carattere forte, a volte ruspido, lo ha portato in alcuni casi su posizioni di fermo contrasto in dispute storiche riguardanti Neresine. Ne ha avute anche con noi, ma ciò non ha intaccato il nostro reciproco rispetto che abbiamo avuto e che abbiamo tuttora tra di noi.

Iniziamo con cinque storie: "Bracco di Neresine" che tratta della presenza del cognome in paese, "Neresine" sulla sua storia, "Storia dei caicci di Neresine" sulle sue imbarcazioni, "L'acqua di una volta a Neresine" sulle sue fonti idriche. L'ultimo sulle testimonianze di neresinotti su episodi da loro vissuti durante la Prima guerra mondiale. Ecco la prima:

BRACCO DI NERESINE

A Neresine nel 1945, ben 158 persone portavano il cognome Bracco, era il secondo cognome più diffuso in paese; attualmente, a seguito del lavaggio etnico (piano Kubrilovich) realizzato dal nuovo regime comunista croato di Tito, teso all'espulsione degli "italiani", a Neresine non c'è più nessun Bracco.

Il primo Bracco arrivato a Neresine nel 1675, si chiamava Sebastiano, non si sa da dove provenisse, si sono fatte molte ricerche, e sono saltate fuori varie ipotesi, c'è chi dice dall'Istria, derivante dal cognome Braico, diffuso in quella regione, c'è chi dice dalla Dalmazia, dall'isola di Braz (in croato la C (ci) corrisponde alla Z (nostra zeta), quindi isola di Brac, in effetti in Dalmazia era diffuso il cognome di Brazzo, altri dicono che proveniva dalle Marche, in effetti il cognome Bracco è diffuso ampiamente in Italia, Piemonte, Liguria, le Marche, anche a Napoli.

Tornando a Sebastiano, probabilmente era uno scapellino, in effetti gli stipiti della porta della sua prima casa, attualmente di mia proprietà, sono scolpiti con decorazioni geometriche, suo figlio si chiamava Domenico (1702), il figlio di Domenico, Antonio (1725), sposò Caterina Rodinis e diede inizio alla stirpe dei Bracco di Neresine; i due ebbero 4 figli,

Marco (1747), Antonio (1750), Domenico (1755), e Maria (1761). Marco sposò Maria Cremenich e diede origine alla stirpe dei Mercovi. Antonio, tramite il figlio Antonio (1775) ed il nipote Antonio (1799), che sposò Elisabetta Canaletich (1802), diede origine alle stirpi dei Berasic'evi, Planic'evi e Sluàdi.

Domenico sposò Maria Soccolich (1758) ed ebbero, a loro volta 4 figli, Anna (1778), Antonio (1783), Domenica (1785), Marco (1788).

Marco (1788) diede origine alla stirpe dei, cosiddetti, Bruàcovi, tramite i figli Giovanni (1817), Domenico (1820) e Antonio (1823).

Giovanni, sposato con Maria Sigovich, era uno dei pochi del paese che aveva studiato alle scuole superiori, a Pisino, in Istria, dove si era diplomato geometra, era una persona straordinaria, soprannominato podestà, fu unanimamente riconosciuto come capo del paese, perché prese fortemente a cuore l'interesse della popolazione, e per questo fu designato delegato sindaco di Neresine, appartenente all'allora al comune di Ossero. Poiché a quel tempo Neresine era diventato assai più grande di Ossero; Neresine aveva quasi 1000 abitanti, mentre quelli di Ossero non arrivavano a 300, in sostanza era riconosciuto come il vero sindaco del paese, tanto da guadagnarsi il soprannome di "Podestà. Egli fu il più strenuo difensore del mantenimento dell'insegnamento della lingua italiana nella scuola popolare di Neresine, si batté contro le disposizioni del governo di Vienna e della curia vescovile di Veglia, che ordinarono di abolire l'insegnamento di questa lingua e sostituirla con il serbo-croato. Appoggiato dalla stragrande maggioranza della popolazione, che manifestò il sostegno alle sue iniziative, anche con disordini e occupazione della scuola stessa, alla fine, anche se con grande fatica, riuscì nel suo intento. Durante il suo mandato promosse e progettò molte importanti iniziative urbanistiche rivolte verso lo sviluppo del paese: La "strada nova" di circonvallazione del centro del paese, da S. Antonio e Stantic', verso S. Maria Maddalena, la costruzione del nuovo edificio comunale, la "Comun" (ora hotel Televrin), la costruzione della nuova chiesa nella parte più alta della piazza del paese, il Duomo, la costruzione del nuovo edificio scolastico, la lastrificazione della piazza del paese e della strada che porta a Marina, l'istituzione dell'ufficio postale ed altre importanti iniziative.

Giovanni ebbe 4 figli, Marco (1833), Domenico (1848), Giovanni (1854) e Gaetano (1856), che proseguirono l'opera del padre. Marco frequentò le scuole elementari di Neresine e si diplomò poi capitano di lungo corso all'istituto nautico di Lussinpiccolo, navigò fino al 1883 come ufficiale sulle grandi navi del tempo, poi si sposò con Antonia Camalich (Anta), si fermò in paese e divenne "maestro di posta" (*post maister*), gestore dell'ufficio postale, da cui il soprannome della sua famiglia e discendenti, "*de posta*". Assunse anche l'incarico di fanalista del porto di Neresine, col compito di accendere e spegnere

ogni giorno "*il feral*". Dopo la nascita dei primi figli, vendette la grande casa di origine (costruita da suo padre nello *stuagne* Bruàcovo e costruì la nuova grande casa al centro del paese, sui terreni portati in dote dalla moglie; ebbero 14 figli, 11 maschi e tre femmine. Il figlio maggiore Elio (Eliodoro) (1884), compì studi di scuola superiore, diventando segretario comunale, egli, in emulazione del nonno Giovanni, divenne uno dei più importanti capi del paese, ed indiscusso leader del partito italiano. Le sue particolari attitudini imprenditoriali, lo portarono, negli anni giovanili, ad assumere la rappresentanza per Neresine e per i paesi vicini delle isole, di vari prodotti che il mercato locale richiedeva, dai biglietti di viaggio delle grandi compagnie di navigazione per l'emigrazione verso le Americhe, a quel tempo assai richiesti, ai medicinali ed altri prodotti vari. Elio sposò Giovanna (Nina) Salata di Ossero (sorella del senatore Francesco Salata) ed ebbe due figli, Fulvio e Tullio.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, a Neresine ogni attività imprenditoriale esistente si fermò: da quella navale, già fiorente, a tutte le altre. I giovani del paese vennero chiamati sotto le armi ed inviati sul fronte di guerra, nessuno sul fronte italiano per pericolo di diserzione. Il ventenne Eugenio, figlio di Marco, cadde sul fronte di Galizia nel 1914. Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, tutti gli "italiani" del paese vennero schedati e messi sotto controllo della polizia politica. Molte famiglie vennero arrestate ed internate in campi di concentramento austriaci, 58 famiglie di Neresine per complessivi 150 esseri umani, tra cui Marco Bracco con l'intera famiglia e i numerosi figli, malgrado il figlio Eugenio fosse già caduto per la "patria". Elio Bracco, quale capo del partito italiano del paese fu arrestato con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia ed imprigionato nelle carceri di Graz, la moglie Nina ed i figli piccoli furono invece deportati ed internati nel campo di concentramento di Mitterbrabern.

Alla fine della guerra ed il passaggio della regione sotto la sovranità italiana, Elio assunse, con maggior vigore e prestigio la leadership degli italiani e dell'intero paese, con un memorabile discorso in piazza, conclusosi con la frase, rimasta famosa, "la miglior vendetta è il perdono".

Nel dopoguerra Elio Bracco fu nominato Commissario Governativo a Lussinpiccolo, partecipò, come assistente del senatore del Regno d'Italia Francesco Salata al trattato di Rapallo del 1920, in cui vennero stabiliti i confini tra l'Italia ed il regno dei serbi, croati e sloveni. Successivamente fu nominato sottoprefetto a Trieste, in questa città si trasferì con la moglie Nina ed i figli. In questo periodo, per la sua conoscenza del tedesco e del russo appresi durante la prigionia, fu chiamato a far parte come civile, alle Commissioni interalleate per la definizione dei confini dell'Italia con l'Austria e la Jugoslavia, e tra la Germania e la Polonia.

Nel 1927, lasciati gli incarichi pubblici, Elio Bracco

si trasferì a Milano per fondare l'azienda, che nasce nel giugno dello stesso anno, come licenziataria del gruppo tedesco chimico-farmaceutico Merck. Partita con 17 dipendenti, l'azienda si ingrandì e si trasferì in una nuova e più ampia sede, in pochi anni il numero dei dipendenti salì ad un centinaio.

Negli anni Trenta l'azienda si specializzò per la produzione di medicinali. Nel 1934 ad Elio Bracco si affiancò il figlio Fulvio. Nato a Neresine nel 1909, Fulvio si era laureato in chimica e farmacia. Durante gli studi all'università di Pavia, aveva trascorso le vacanze estive lavorando a Darmstadt, alla Merck, operaio, capo operaio, poi impiegato al laboratorio di ricerca ed infine nei settori amministrativo e commerciale.

Superati i durissimi anni del secondo conflitto mondiale ed il difficile periodo dell'immediato dopoguerra, Elio Bracco affidò la responsabilità gestionale al figlio Fulvio e si trasferì a Roma, dove fornì un contributo determinante per la fondazione dell'Associazione dei Profughi Giuliano-Dalmati, di cui divenne anche presidente. Elio mantenne sempre forte il legame ideale con la sua terra d'origine, solo la guerra del 1940 gli impedì di tornare, come gli era abituale, all'amata Neresine. Morì nel 1961 senza poterla rivedere. Lo stesso tenace amore fu il sentimento che legò Fulvio Bracco a Neresine ed al suo mare, che lo ricondusse nel 1970, per la prima volta all'amata sua isola ed al paese in cui nacque. Sono state tante le iniziative di cui Fulvio Bracco si fece promotore per tener viva la cultura, la storia e le tradizioni della sua terra.

Agli inizi degli anni cinquanta Fulvio Bracco decise di realizzare un'attività completa, dalla ricerca innovativa, alla sintesi di materie prime, alla produzione di specialità medicinali, per questo scopo provvide alla costruzione dell'insediamento industriale di Lambrate, che è tuttora la sede storica della Bracco.

I mezzi di contrasto per la diagnostica per immagini sono il settore su cui Fulvio Bracco puntò per lo sviluppo dell'azienda, una scelta strategica che vedrà la Bracco raggiungere traguardi prestigiosi sempre più importanti. Nel 1963 Fulvio Bracco fu nominato Cavaliere del Lavoro.

Nel 1966 entra in azienda Diana Bracco, figlia di Fulvio. Laureata anche lei a Pavia in chimica, rappresenta la terza generazione della famiglia. Direttore generale dal 1977, disegna e sviluppa l'internalizzazione dell'azienda, che diventa un gruppo di dimensioni multinazionali, leader delle soluzioni globali per la diagnostica per immagini. Il Gruppo Bracco è presente in 115 paesi ed impiega circa 3.500 operatori in tutto il mondo, dei quali oltre 600 nella ricerca, attività che vanta un patrimonio di 1500 brevetti internazionali. La ricerca e l'innovazione sono sempre di più il fulcro dello sviluppo della Bracco. La sua rete di ricerca conta oggi tre importanti centri, Milano, Ginevra e Princeton negli Stati Uniti, sviluppando nuovi prodotti per le nuove tecnologie diagnosti-



Fulvio Bracco con la figlia Diana

che, Raggi X, TAC, risonanza magnetica ed ecocontrasto. Nel 1999 Diana Bracco è diventata Presidente ed Amministratore Delegato, Fulvio Bracco Presidente Onorario.

Nel 2002 Diana Bracco viene nominata Cavaliere del lavoro, nel 2004 le viene conferita dal Presidente della Repubblica, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

La quarta generazione della famiglia fa il suo ingresso nel 1996 con Fulvio Renoldi Bracco, nipote di Fulvio Bracco, laureato in economia e commercio all'Università Bocconi di Milano, dal 2002 è Chairman di Acist Medical System (Minneapolis), società di punta del gruppo Bracco nel settore di iniezione di mezzi di contrasto.

Fulvio Bracco è scomparso nel 2007 all'età di 98 anni, ricordando sempre con nostalgico rimpianto, la sua amata Neresine.

Altro figlio di Giovanni, Domenico (1845) ebbe una discendenza abbastanza numerosa, soprannominata Pussic'i (soffiatori). L'altro figlio, ancora Giovanni (1854), ebbe una discendenza soprannominata Cruic'evi

Altro figlio di Giovanni, Gaetano (1859), sposato con Maria Bracco ebbe due figlie, Maria e Mattea; ereditò anche lui il forte carattere e lo spirito di iniziativa del padre, infatti, quando il padre lasciò gli incarichi pubblici, subentrò lui nell'incarico di delegato sindaco di Neresine, e continuò a promuovere le iniziative di sviluppo del paese. Anche lui possedeva uno spiccato spirito imprenditoriale, che indirizzò verso le attività tradizionali del paese, quelle agricole. Subito dopo il matrimonio, con la consistente dote portata dalla moglie, iniziò ad acquistare campagne, soprattutto a Bora, la parte meridionale dell'isola di Cherso, quella di fronte al paese di Neresine, pascoli, boschi, terreni coltivabili e la grande stanzia di Drakovaz. In pochi anni divenne uno dei più grandi proprietari terrieri, e allevatore di pecore, oltre 1000 capi. Costruì anche lui una grande casa al centro del paese, dove aprì una macelleria. Partecipò attivamente, con consistenti finanziamenti alla costruzione del

nuovo Duomo dedicato alla Madonna della Salute. Poiché Gaetano aveva solo due figlie, si fecero avanti due fratelli, nullatenenti, Giovanni e Simeone Sigovich, che riuscirono a sposare le due figlie ed andarono entrambi ad abitare nella casa delle mogli, e come si diceva allora a Neresine, *se jé osenil na praszà*, ossia si è sposato sul maiale, ossia sul grasso, in questi casi i paesani affibbiano ai nuovi arrivati il soprannome della famiglia della moglie, quindi vennero chiamati Gaetagnevi.

Gli altri figli del Marco (1788) di cui sopra, Domenico (1820) sposò Oliva Buccaran, e furono soprannominati Cravic'i, da crava che vuol dire mucca, ed erano effettivamente, a quel tempo, gli unici allevatori di mucche in paese; l'altro figlio Antonio (1823) sposò Elisabetta Sigovich (1826) e furono soprannominati Barbarossovi.

NERESINE

Il paese di Neresine è situato nella parte nord-orientale dell'isola di Lussino, a circa 4 chilometri dall'antica città di Ossero. Il paese è stato fondato da Francesco Drasa, nel 1456, al ritorno dalla vittoriosa crociata contro i turchi dell'impero ottomano, che volevano conquistare il regno d'Ungheria e tutta la regione Balcanica. L'eserito turco, dopo la conquista di Costantinopoli (23 maggio 1453), cercava, attraverso gli stati Balcanici, di raggiungere l'Ungheria. I sovrani d'Europa terrorizzati, decisero di preparare una crociata per fermare l'invasione turca. La sua organizzazione fu curata dal frate francescano Giovanni da Capestrano e dal condottiero ungherese Giovanni Hunyadi, i quali, percorrendo città e castelli, poterono reclutare un discreto esercito, composto, quasi interamente da popolani fervorosi, ma privi di istruzione militare. Anche il nostro nobile osserino Francesco Drasa, fervente seguace di Giovanni da Capestrano, a cui aveva anche fornito aiuti economici per la fondazione del Convento Francescano di Rovigno, si unì, coi suoi pochi uomini, all'esercito cristiano.

I turchi nella loro avanzata verso settentrione, con un grande esercito ed una potente flotta, nel 1456 risalirono il fiume Danubio e posero sotto assedio la città di Belgrado, importante e ultimo baluardo cristiano. I regnanti europei ed il papato si allarmarono per l'incombente pericolo, organizzarono quindi una crociata per fermare l'invasione turca. Alla crociata aderì anche il nobile osserino Francesco Drasa, originario di una famiglia di templari, rifugiatisi a Ossero, dopo la loro scomunica e conseguente persecuzione ad opera del Papa Clemente V, con la bolla "Pastoralis Praeeminentiae" emessa nel 1307. L'inquisitore per il Nord Italia e la Dalmazia, arcivescovo di Ravenna, Rinaldo di Concorezzo, anziché arrestarli, favorì la loro fuga attraverso l'Adriatico, per cui i Drasa giunsero a Ossero con le loro ricchezze, e li si sistemarono. Tornando al nostro Francesco Drasa, ormai di-

ventato proprietario di tutto il territorio che da Ossero si estende verso sud nell'isola di Lussino, nel 1450, a centro delle sue proprietà terriere costruì il "castello", un robusto edificio, in cui rifugiarsi in caso di aggressione dei pirati Uscocchi, che a quel tempo infestavano la Dalmazia. La battaglia cruciale dell'esercito cristiano contro i turchi si svolse sotto le mura di Belgrado e nel fiume Danubio di fronte alla città, dal 14 al 22 luglio 1456. La differenza tra la flotta turca, formata da numerose navi da guerra, ben attrezzate di potenti cannoni e quella cristiana, formata da barche fluviali e chiatte era enorme, ciò nonostante il frate, contro il parere del legato pontificio cardinale Carvejai e dallo stesso Hunyadi, ordinò l'assalto finale la sera del 21 luglio. Egli dalla cima di un'altura, ben visibile dai combattenti di terra e di fiume, brandendo in una mano il vessillo crociato e nell'altra levando al cielo il Crocifisso, incitava i suoi uomini con invocazioni rivolte al cielo ed incoraggiamenti nel nome di Gesù. La battaglia fu cruentissima, e grazie ad un geniale strategico espediente, volse a favore dei cristiani: - i marinai Serbi, molto più esperti dei Turchi del loro fiume, riempirono delle chiatte e dei barconi di stoppie e fascine di legna appiccandone il fuoco e dirigendole verso la flotta turca ormeggiata nel fiume, provocando l'incendio delle navi, contemporaneamente, dalla mura della città, vennero lanciate sugli assediati altre fascine di legna ardenti impregnate di pece, determinando lo scompaginamento dell'esercito turco che si diede alla fuga, inseguito dai cristiani, che ne fecero scempio. La battaglia finì nella giornata del 22 luglio, giorno della ricorrenza della festività di S. Maria Maddalena, con l'entrata trionfale di Giovanni da Capestrano nella città di Belgrado liberata. Nei giorni successivi i dintorni della città erano cosparsi di cadaveri dei soldati uccisi e data la stagione estiva, scoppiò una grave pestilenza. Lo stesso Giovanni da Capestrano



La chiesetta di S. Maria Maddalena

ed il condottiero Hunyadi ne furono contagiati. Liberata Belgrado e sconfitti i turchi, le armate cristiane si sciolsero ed i sopravvissuti ritornarono alle loro terre. Anche Francesco Drasa ritornò alla sua isola con alcuni suoi uomini e relative famiglie, per dedicarli alla cura dei suoi terreni, dando mano alla costruzione della chiesa di S. Maria Maddalena, in ricordo e riconoscenza verso la Santa che determinò la vittoria sui Turchi. Da questo evento, ogni anno a Neresine, nel giorno della ricorrenza della festività di S. Maria Maddalena si facevano grandi fuochi, grandi falò, per ricordare questo grande e fatidico evento, le famose “colede”. Dopo quasi cinque secoli di tradizione paesana, nel 1945 il regime di Tito impose l'abolizione di questo avvenimento, perché ispirato dalla eccessiva religiosità degli abitanti.

Tornando alla crociata contro i Turchi, questo evento determinò la nascita del paese di Neresine. Le famiglie, nuove arrivate, si chiamavano Marinzulich, Rucconich, Soccolich e Zorovich, esse costruirono le loro prime case del nuovo paese attorno alla nuova chiesa; gli Zorovich in una altura sopra la chiesa chiamata Veli Dvuòr (grande cortile), i Soccolich alle pendici del Monte Garbo di S. Nicola (il monte Osseo a quel tempo si chiamava così), poi soprannominati Casteluagnvi (Castellani), i Rucconich nella zona più settentrionale del paese ed i Marinzulich proprio sotto la nuova chiesa di S. Maria Maddalena. In pochi anni, a seguito della prolificità delle nuove famiglie, furono costruite nuove case ed il paese cominciò a crescere.

Il figlio di Francesco Drasa, di nome Colane (in antico veneziano sta per Nicola, come Zuane per Giovanni), anche lui, come il padre assai devoto ai frati francescani, nel 1505, per dare un impulso culturale al nascente paese, iniziò la costruzione del convento dei frati francescani, con annessa la chiesa di S. Francesco, in riva al mare, sul terreno che fu un importante Castelliere liburnico. Dopo l'insediamento dei Frati Francescani Minori Osservanti della Vicaria di Dalmazia di S. Girolamo, di scuola italiana, il paese si sviluppò con particolare vigore, giunsero nuovi abitanti da tutte le regioni circostanti, per primi i Sigovich, poi i Lecchich, i Matcovich e, via, via tutti gli altri. Per i nuovi arrivati, in gran parte provenienti dall'entroterra, la scoperta del mare fu una nuova fonte di sussistenza, in primo luogo con la pesca, perché a quel tempo il mare attorno all'isola era pescosissimo, e poi coi primi traffici marittimi, già molto praticati dagli abitanti dell'antica e vicina città di Osseo. Molti nuovi arrivati provenivano dalla vicina isola di Veglia; merita una particolare segnalazione Silvestro Buccaran (1685), esperto costruttore di barche, arrivato in paese verso la fine del 1600, si fece la sua casa e laboratorio nello *stuagne* Rucconic'evò, fece molte barche perché in paese ce n'erano assai poche, con questa attività si fece un bel gruzzolo di soldi, e comprò tutti i territori che si stendevano dalla sua casa fino al centro del paese; suo figlio, an-



Il convento di S. Francesco

cora Silvestro Buccaran (1725) continuò l'opera del padre. Le nuove barche costruite dal Buccaran incrementarono lo sviluppo navale di Neresine, nella chiesa dei Frati c'è la tomba di un certo Sigovich (1756), con scolpita sulla lapide, oltre la scritta di rito, anche un veliero, a dimostrazione che si trattava di un “paron de barca”. A proposito di armamento navale, nella famosa battaglia di Lepanto (1571), nella flotta veneziana c'era la nave, denominata San Nicolò con la Corona, di Osseo, il cui sopracomito (comandante) era Colane Drasa, omonimo di quello che ha costruito la chiesa e convento dei Frati e appartenente allo stesso casato; questa nave si distinse nella battaglia per la sua velocità, spinta da robusti rematori dell'isola, tra cui si distinse Francesco Ragusin di Neresine, inserito nella lista “dei mille, ossia i mille combattenti più valorosi di questa famosa battaglia.

A Neresine, i primi che avevano accumulato un bel gruzzolo di soldi furono gli Zorovich di Veli Dvuor, soprannominati Sujevi (da Sule, che in antico dalmatico significava sensale), essi furono i primi a calarsi giù al centro del paese e costruirsi la loro nuova grande casa, in quella che poi sarebbe diventata la piazza, era il 1600, poi si calarono giù i Sigovich, ed anche loro si insediarono nella piazza, essi furono i primi a occuparsi direttamente dei traffici marittimi acquistando una loro grande barca, un pielago. Gli Zorovich (Sule) erano dei validi affaristi, e visto che a Lussino l'armamento navale cominciava a dare cospicui frutti, si associarono con degli armatori lussignani, approfittando dei congrui guadagni che questa attività concedeva. Visto il notevole viluppo dell'armamento navale lussignano, nel 1848 il Sule ordinò una nave propria al cantiere navale di Valon di Cherso, una scuna o goletta di 150 tonnellate di portata, nominandola “Neresinotto”, e facendola navigare con equipaggio, tutto reclutato in paese, con questa nave cominciò a portare a Venezia legname da ardere raccolto nei boschi dell'isola; gli affari andarono a gonfie vele, per cui altri compaesani pensarono di intraprendere questa attività. Tra l'altro, poco dopo il 1864 il Sule si fece costruire un'altra nave più grande nei cantieri di Fiume, chiamandola “Lauro”, dal no-

me della pianta, le cui bacche e foglie furono oggetto di raccolta e commercio dello stesso Sule; poi, nel 1869 si fece costruire, sempre a Fiume, un grande trealberi denominandolo "Èrice", nome aulico del leccio (ciarnicca), legno duro, assai adatto per essere bruciato ai fini del riscaldamento invernale, ancora di Venezia. Visto il buon andamento degli affari in questo settore, altri compaesani, facendo debito con lo stesso Sule, comperarono altre navi, alla fine del XIX secolo a Neresine c'erano già oltre 20 grandi navi ed era cominciato il benessere, ed in alcuni casi anche la ricchezza, sia per i proprietari delle navi, che per i grandi proprietari terrieri (Casteluagnevi, Gaetagnevi ed altri minori), che tagliando i boschi fornivano il legname oggetto del commercio, soprattutto con Venezia. Le navi di cui sopra erano dei velieri, prevalentemente del tipo Goletta o Scuna, ma anche alcuni trabaccoli. Naturalmente a quel tempo non c'erano ancora i motori, quindi per navigare bisognava sfruttare la forza del vento, e nel periodo estivo il mare Adriatico era spesso in "bonaccia", quindi per dirigersi verso i punti in cui si intravedeva un po' di brezza, bisognava mettere in mare la "passera", e con due robusti vogatori, rimorchiare la nave nel punto in cui spirava un po' di vento. Un altro problema era l'attracco al porto di Venezia, bisognava "dar fondo" all'imboccatura del porto, aspettare la marea favorevole e poi con la "passera" e i due robusti vogatori, rimorchiare lentamente la nave per ormeggiarla alle "bricole" della Salute, dove il legname veniva trasbordato nei "burchi" lagunari e quindi venduto. Poi dopo il 1918 hanno incominciato ad apparire i primi motori, quindi la navigazione si fece più spedita ed i viaggi divennero assai più numerosi. Nel 1939 a Neresine c'erano ormai oltre 40 navi ed il benessere era diventato generalizzato. Altre navi più grandi, piroscafi in ferro, ed iscritti in altri compartimenti marittimi, erano degli armatori Matcovich e Camalich. I Matcovich si arricchirono trasportando armamenti ai combattenti della guerra di Spagna con navi battenti la bandiera del regno di Jugoslavia, a cui ciò non era inibito, poi trasferirono la loro flotta a Londra. Le navi di Neresine ampliarono i loro viaggi in tutto il Mediterraneo e in modo particolare verso il Mar Nero, tornando a casa i marinai raccontavano delle cose straordinarie che avevano visto; destò moto interesse il racconto sulle donne di Odessa, che facevano il bagno in mare, nude.

La guerra distrusse tutto, gran parte delle navi furono affondate, si salvarono solo 5: La Rita, un grande trealberi dei Camalich Eujeniovi, l'Eugenio (ex Maria Salute) dei Matcovich, l'Anita dei Rucconich, il Nuovo Oriente dei Lecchich (Parograssovi) e il Buon Padre dei Soccolich (Postolic'evi). La Rita, dopo la guerra continuò a navigare nel Mediterraneo con notevole profitto, l'Anita fu venduta nella zona di Trieste, l'Eugenio fu indotto a scappare clandestinamente da Venezia in Jugoslavia, dietro stimolo dei nuovi notabili croati di Neresine, che promettevano "mari e

monti" ai gestori della nave, una volta arrivati a Fiume, la nave fu confiscata e nazionalizzata, consentendo all'equipaggio di portar via solo gli indumenti personali; stessa fine ha fatto il Nuovo Oriente, anche lui fuggito clandestinamente da Venezia, ma anche questa nave, arrivata a Fiume, fu confiscata e nazionalizzata, come quella precedente, con grande beffa verso gli sprovveduti armatori, che mestamente furono costretti a ritornare al paese, e che poi furono costretti a riscappare, ancora una volta, in Italia. Dopo l'occupazione della nostra regione da parte degli jugoslavi di Tito, fu instaurato un regime di lavaggio etnico contro i presunti italiani (etnisko c'isc'enje) previsto dal noto Piano Kubrilovich, con varie attività terroristiche: uccisioni di civili, imprigionamenti, torture ed altre nefandezze. In pochi anni la gran parte degli abitanti del paese sono riusciti, in vari modi, anche avventurosi a scappare in Italia e poi rifugiarsi in varie parti del mondo, soprattutto in America ed Australia.

Neresine, che era un paese ricco e fiorente di 2000 abitanti, da un censimento del 2022 sono risultati ancora residenti non più di 20 abitanti autoctoni.

STORIA DEI CAICI DI NERESINE

Lo sviluppo economico e demografico del paese di Neresine cominciò a evidenziarsi verso la metà del XIX secolo, quando la famiglia Zorovich (Sule) fece costruire, nel 1845, nel cantiere di Valon di Cherso, la prima grande nave del paese, una goletta da 150 tonnellate denominata Neresinotto, facendola navigare con equipaggio interamente del paese, da questa fruttuosa esperienza, molti compaesani si buttarono, ad imitazione del Sule, nell'armamento navale, facendosi finanziare dallo stesso Sule (nell'antica lingua denominata Dalmatico, Sule significava sensale). All'inizio del XX secolo c'erano già 20 grandi velieri ed il benessere cominciò a manifestarsi in modo eclatante. Dopo il 1920 le navi cominciarono a dotarsi di motori di propulsione; il massimo sviluppo economico si verificò a partire dal 1930, quando le navi, iscritte al dipartimento marittimo di Neresine erano arrivate a 40 unità, (oltre ad altre, molto più grandi iscritte ad altri più importanti dipartimenti marittimi); in questo periodo il paese era già molto ricco e beneficiò di una forte modernizzazione, di cui particolare rilievo ebbero i caici, così erano chiamate le barchette famigliari, lunghe attorno ai 5 metri, di cui quasi ogni famiglia era dotata. Uno dei più provetti costruttori di queste barche era Gaudenzio Soccolich (Guavdic' C'uc'uric'), ne costruì parecchie, basandosi su una nuova "canavetta", appositamente studiata per filare più velocemente sotto la spinta della vela, che anche questa fu modernizzata, adottando quelle già in uso a Lussino. Ogni domenica pomeriggio il mare di fronte al paese era pieno di barche a vela, che regatavano tra di loro. Furono organizzate molte rega-



Modello di caiccio con vele

te, e molti compaesani divennero dei provetti velisti. Le barche che maggiormente si contendevano il primato erano quelle costruite dal C'uc'uric', derivate dalla stessa "canavetta". Questi caici erano il "Radio", dello stesso costruttore, timonato da suo figlio Mirko (il miglior pescatore di fiocina del paese e abile velista), il "Lusinia" di Giuseppe Rucconich (Osip Cotigar) sindaco del paese, il caiccio dei Mercovi, timonato da Giovanni Bracco (Jive Merkof), poi c'erano il Frane Bonich di Biscupia, Bortolo Bracco col suo caici, il "Belvedere" di Carlo Castellani timonato da Roberto Castellani e molti altri. La competi-

zione in questo settore fu assai attiva, tutti cercarono di migliorare la velatura, dotando i caici anche di "controcolomba" (una deriva aggiuntiva applicata alla chiglia), anche altri costruttori di barche cercarono di migliorare le loro "canavette". Il Sime (Simeone) Buccaran, che era un abile e intelligente costruttore di barche, costruì un caiccio un po' fuori dalla norma, un po' più largo per poter reggere una vela più grande, lo battezzò "Celina", dal nome di sua figlia, questa barca risultò effettivamente più veloce delle altre. Il "Celina" fu poi comperato da Bortolo Bracco, che con questa barca vinse molte regate.

Nota: Canavetta era chiamato il modellino della barca, da cui, in opportuna scala veniva costruito il caiccio vero e proprio.

L'ACQUA DI UNA VOLTA A NERESINE

A Neresine, nei tempi antichi, ci si riforniva d'acqua in vari modi, il principale e più antico era l'approvvigionamento per mezzo di sorgenti d'acqua fresca che sgorgavano da molti posti del paese; il principale si trovava al centro del paese, dove è poi sorta la "Piazza", chiamata a quel tempo *Studénaz* ossia luogo fresco; infatti, in quel posto esisteva una grande falda di acqua fresca, quindi al centro della piazza fu scavato un pozzo, da cui, per molti anni, le donne andavano ad attingere l'acqua per il fabbisogno della famiglia. La falda era alimentata da canali sotterranei che portavano l'acqua proveniente dal sovrastante



1931 - L'inaugurazione della fontana in piazza

monte e confluiva verso il mare. Nella sessa falda era stato costruito un altro pozzo, nella vigna dei Mercovi, questa vigna si estendeva dal Municipio del paese (attuale albergo Televrin) fino, appunto, la piazza, dove adesso c'è un parco; il pozzo era dove adesso c'è il gioco delle bocce. Un altro posto da cui sgorgava l'acqua fresca verso il mare, era Lucizza, dove le donne usavano andare a lavare le trippe. Un'altra importante sorgente d'acqua fresca era proprio al centro del porticciolo di Biscupia, dove era stato scavato un altro pozzo chiamato *Vrucic'* (sorgente) e dove gli abitanti di Biscupia, Ancaèr e Suria attingevano l'acqua necessaria per il fabbisogno delle famiglie. Un'altra consistente sorgente scaturiva dagli scogli di Sirtusef (la zona tra Rapoc'e e il porto di Magaseni), qui le donne andavano anche a lavare i panni. Un'altra grande fonte di acqua era "dai Frati"; tra il cimitero e la strada principale c'era un grande lago, a lato di questo lago era stato scavato un altro pozzo, qui si portava ad abbeverare il bestiame (mucche, pecore); nella bella stagione, la sera, le rane del lago riempivano l'atmosfera con i loro gracidii.

Successivamente le case del paese furono dotate di cisterne sotterranee, in cui raccogliere l'acqua piovana che cadeva dal tetto e che, tramite apposite grondaie e tubazioni, veniva convogliata, appunto nella cisterna, in questo caso si raccoglieva l'acqua per il fabbisogno familiare con un apposito secchio, sempre posato sul bordo della cisterna. Per tenere l'acqua pulita e libera da insetti, si introduceva nella cisterna un *bisato* (anguilla), i *bisati* si andavano a prendere nella zona interna e fangosa di Ridimutàk, anche questa zona era attraversata da un flusso di acqua fresca che scaturiva dal terreno sovrastante.

A proposito della zona chiamata Blàtine (dove ora c'è il distributore di benzina), c'era una zona paludosa, piena di piccoli canali pieni d'acqua, e lì si trovavano le sanguisughe, che a quel tempo erano usate per ragioni terapeutiche: quando qualcuno aveva un forte mal di gola, allora si andavano a prendere in Blàtine delle sanguisughe che si facevano appiccicare sul collo del malato. Per prendere le sanguisughe si andava ad immergere le gambe nude nell'acqua dei canali di Blàtine e quando si attaccavano alla pelle, si prendevano, si mettevano in un vasetto di vetro e si portavano a casa, per adibirle alla cura di cui sopra.

TESTIMONIANZE DI NERESINOTTI SULLE ATROCITA' COMPIUTE DALL'IMPERIALISMO AUSTROUNGARICO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Due nostri compaesani hanno raccontato degli atroci crimini compiuti dall'imperialismo austroungarico, durante la Prima Guerra Mondiale, si tratta di Giusto Sigovich e del Toni Scarbich (Antonio Soccolich,

noto costruttore di barche).

Come ben si sa, nessun soldato originario della nostra regione fu mandato sul fronte occidentale, proprio per paura di diserzioni verso l'Italia, non solo, ma anche coloro che avevano fatto servizio militare in marina, furono arruolati in fanteria e mandati sul fronte orientale. Poiché "l'Austria era un paese ordinato", quelli graduati in marina rimasero al loro posto, come ha dimostrato il nostro compaesano Valentino Bracco, nominato Capitano di Cabotaggio dal Distretto Marittimo di Lussino, e poi anche decorato con la medaglia d'oro al valor militare dallo stesso Francesco Giuseppe, per atti eroici compiuti sulla nave da guerra in cui era imbarcato.

Tornando alla testimonianze dei due più sopra menzionati, essi hanno raccontato che i nostri corregionali erano stati subdolamente condannati a morte, ma per questa incombenza avrebbero pensato le fucilerie russe appostate nelle trincee del fronte. Infatti mandarono ripetutamente all'assalto i poveri soldati, che venivano regolarmente falciati, i pochi che buttandosi a terra riuscivano a ritornare in trincea, non trovano più nemmeno il rancio, perché cancellati dalla lista dei presenti, in quanto aprioristicamente considerati morti. Alcuni si resero conto di questa atrocità, il Toni Scarbich, buttandosi a terra in una buca riuscì a salvarsi, poi lentamente, durante la notte, si trascinò verso la trincea russa per consegnarsi prigioniero, pensando che i russi un pezzo di pane glielo avrebbero dato, e così fù. Il Giusto Sigovich invece ritornò cautamente nella propria trincea, e qui non trovò più nulla da mangiare, perché i suoi superiori, pensando che avessero bren assolto il loro incarico di assassini, lo classificarono tra i morti e quindi per lui fu cancellato il rancio. Il povero Giusto, piuttosto che morir di fame, fuggì dalla trincea e avventurosamente si incamminò verso nord, cercando, in qualche modo di ritornare a casa. Lungo il complicato ed accidentato percorso cercò ovunque qualcosa da mangiare, erbe ed altri vegetali; vicino alle case di contadini cercò tra i loro rifiuti qualche avanzo, scorze di patate, ed altre schifezze, qualche contadino lo aiutò. Dopo un lungo e avventuroso viaggio, riuscì a ritornare a casa, era ridotto a "pelle e ossa", aveva perso 30 chili del suo normale peso, i famigliari fecero fatica a riconoscerlo. Questi erano i metodi dell'imperialismo austroungarico per eliminare intere popolazioni. Sistemi analoghi adottarono poi i cugini tedeschi di Hitler per ottenere gli stessi risultati.

Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

IL GAZZETTINO

VE

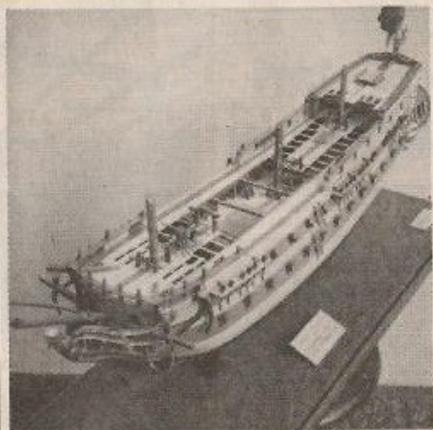
Costante Soccoli e le sue navi in miniatura

«I miei modellini tra hobby e lavoro»

Pare di un hobby un mestiere? Possibile, a dimostrarlo è Costante Soccoli, classe 1927, ex impiegato al Consorzio produttori latte ora in pensione e da 30 anni considerato dagli amanti del modellismo come il costruttore italiano delle più belle e preziose navi in miniatura.

Quando è nata questa passione? «Io e mio fratello gemello Gaudenzio - spiega Costante - siamo originari di Lussino e ci siamo trasferiti a Mestre all'inizio della guerra. In un paese vicino al nostro, ma pur sempre straniero volevamo far rivivere le nostre tradizioni di gente di mare. Ecco allora l'idea di costruire un piccolo modello di nave da tenere in casa. Vedendo i buoni risultati decidemmo di partecipare ad una gara di modellismo nautico organizzata dalla Federazione italiana navi model dove fummo premiati con il terzo premio. Incoraggiati dal risultato presentammo le nostre "barche" ad altre manifestazioni collezionando un gran numero di vittorie in Italia e vincendo per 3 volte la "Gara internazionale naviga" della associazione mondiale dei modellisti nautici».

Il riconoscimento più importante? «I miei modellini sono esposti al Museo delle Scienze Popolari di Roma, al Museo Navale di Venezia e alla Associazione Navale di Ferrara. Comunque la mia più grande soddisfazione l'ho ottenuta nel 1973 quando il Governo Italiano ci ha commissionato una serie di modellini da esporre al padiglione italiano della Mo-



Uno dei modellini realizzati da Costante Soccoli

stra Internazionale che si è tenuta ad Okinawa».

Per costruire i modellini usa i kit di montaggio? «No, questi ultimi vanno bene per i principianti e per salire i gradini dell'esperienza».

Come si fanno? «La prima fase è la più dispendiosa è la ricerca storica: prima di mettersi al lavoro bisogna procurarsi i progetti della nave da costruire, se possibile una fotografia o un disegno, e la lista dei materiali usati per la costruzione dell'originale. Poi con pialla, lime e scalpelli si comincia a costruire lo scheletro dello scafo, esattamente come si farebbe per una nave vera».

Ma quanto si impiega per la costruzione? «Ormai sono pratico e mi bastano un paio di mesi, anche se per i modelli più

complessi ci vuole quasi un anno». Quanti modellini costruisce in un anno? «Fino ad un anno fa, quando mio fratello era in vita e mi dava una mano ne costruivo anche una decina, ora solo un paio».

La sua specialità? «Costruisco qualsiasi tipo di nave o battello, basta che non siano a motore».

Ma quanto viene a costare una sua opera? «Calcolando che sono tutti pezzi unici costruiti su ordinazione, perfetti in ogni piccolo particolare, a volte 8 milioni non bastano».

Il suo modellino più costoso? «È una riproduzione della Bucintoro lunga circa un metro e venduta ad un americano, ma il suo prezzo rimarrà un segreto».

Massimo Nave

ne, le decorazioni lignee, spesso di figure femminili o di animale, che si trovavano sulla prua delle antiche navi erano da loro abbozzate e rifinite manualmente. In quel tempo avevo anche potuto ammirare i plastici riguardanti ambienti e momenti di vita popolare che attualmente si trovano, donati dagli eredi, nella chiesetta di S. Maria Maddalena a Neresine.

Nell'ambito del Raduno del 2022, dove avevamo premiato alcune persone con l'originale e storica "Medaglia del Ringraziamento" venuta sorprendentemente alla luce nella sede storica dell'ANVGD di Venezia centro storico, dopo il ripristino dei danni causati dalla famosa ultima acqua alta del 2019 (nel n° 48 si può leggere la storia completa di questa medaglia), avevamo pensato di onorare la memoria del Tino Soccoli (il gemello col quale collaboravo di più), consegnando la medaglia alla figlia Ivana (visto che anche la moglie era defunta), purtroppo la stessa, per motivi poi successivamente chiariti non venne a ritirarla. Dispiace che anche nell'ultimo nostro raduno non essendo intervenuta, non abbiamo potuto neanche questa volta consegnarle la medaglia in memoria del papà.

Ecco il testo dell'articolo:

Fare di un hobby un mestiere? Possibile, a dimostrarlo è Costante Soccoli, classe 1927, ex impiegato al Consorzio produttori latte ora in pensione e da 30 anni considerato dagli amanti del modellismo come il costruttore italiano delle più belle e preziose navi in miniatura.

Quando è nata questa passione? «Io e mio fratello gemello Gaudenzio -spiega Costante -siamo originari di Lussino e ci siamo trasferiti a Mestre all'inizio della guerra. In un paese vicino al nostro, ma pur sempre straniero volevamo far rivivere le nostre tradizioni di gente di mare. Ecco allora l'idea di costruire un piccolo modello di nave da tenere in casa.

Vedendo i buoni risultati decidemmo di partecipare ad una gara di modellismo nautico organizzata dalla Federazione italiana navi model dove fummo premiati con il terzo premio. Incoraggiati dal risultato presentammo le nostre "barche" ad altre manifestazioni collezionando un gran numero di vittorie in Italia e vincendo per 3 volte la "Gara internazionale naviga" della associazione mondiale dei modellisti nautici».

Il riconoscimento più importante? «I miei modellini sono esposti al Museo delle Scienze Popolari di Roma, al Museo Navale di Venezia e alla Associazione Navale di Ferrara. Comunque la mia più grande soddisfazione l'ho ottenuta nel 1973 quando il Governo Italiano ci ha commissionato una serie di modellini da esporre al padiglione italiano della Mostra Internazionale che si è tenuta ad Okinawa».

Per costruire i modellini usa i kit di montaggio? «No, questi ultimi vanno bene per i principianti e per salire i gradini dell'esperienza». Come si fanno? «La prima fase è la più dispendiosa è la ricerca storica: pri-

Questo è un articolo apparso sul GAZZETTINO di Venezia nel 1966 che celebrava la bravura dei gemelli Costantino e Gaudenzio Soccoli nell'ambito del modellismo navale. Ricordo con un certa nostalgia che con loro, in particolare con Costantino (Tino), ho collaborato nell'organizzazione dei primi raduni neresinotti. In quel tempo (1970) ero "di casa" in Via Miranese 9 nella loro abitazione, indaffarati con la ricerca di indirizzi di paesani ai quali spedire l'invito per il raduno di turno. Assieme ne abbiamo organizzati ben cinque, da quello del 1970 a quello del 1974. Durante le nostre faccende venivamo piacevolmente interrotti dalla loro mamma, la signora Giuditta, che ci invitava a prendere un caffè. Qualche volta in quelle permanenze nella loro casa dove avevano installato il laboratorio per la costruzione dei modellini navali, ho potuto assistere al loro certosino lavoro e restavo incantato dalla straordinaria manualità che avevano. Tutti i pezzi, anche quelli più complicati, come ad esempio le statuette delle pole-

ma di mettersi al lavoro bisogna procurarsi i progetti della nave da costruire, se possibile una fotografia o un disegno, e la lista dei materiali usati per la costruzione dell'originale. Poi con pialla, lime e scalpelli si comincia a costruire lo scheletro dello scafo, esattamente come si farebbe per una nave vera". Ma quanto si impiega per la costruzione? "Ormai sono pratico e mi bastano un paio di mesi, anche se per i modelli più complessi ci vuole quasi un anno". Quanti modellini costruisce in un anno? "Fino ad un anno fa, quando mio fratello era in vita e mi dava una mano ne costruivo anche una decina, ora solo un paio". La sua specialità? "Costruisco qualsiasi tipo di nave o battello, basta che non siano a motore".

Ma quanto viene a costare una sua opera? "Calcolando che sono tutti pezzi unici costruiti su ordinazione, perfetti in ogni più piccolo particolare, a volte 8 milioni non bastano". Il suo modellino più costoso? "E' una riproduzione del Bucintoro lunga circa un metro venduta ad un americano, ma il prezzo rimarrà un segreto".

Massimo Nave

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655 PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

**IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)**

Considerate le spese non indifferenti di produzione e spedizione del Foglio "NERESINE", informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno.

La rubrica "La nostra cucina", curata da Daniela Biasiol, non presente in questo numero ritornerà ad esserlo nel prossimo Foglio di giugno 2024

L'Illegale disitalianizzazione di Istria e Dalmazia nel secondo dopoguerra ed il diritto dei Profughi di tornare a casa.

di Donatella Oneto



Presentazione: Donatella Oneto è nata a Genova il 7 novembre 1961. figlia di Maria Menesini di Neresine e del Prof. G.B. Paolo Oneto di Genova. È nipote di Giovanni Menesini, l'ultimo podestà italiano di Neresine e di Elisa Camalich.

Nel 1980 ha conseguito il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo-Ginnasio Statale C. Colombo di Genova con la votazione di 60/sessantesimi.

Nel 1985 si è laureata in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Genova con la votazione di 110 e lode discutendo la tesi di diritto internazionale

"Stipulazione dei trattati, responsabilità internazionale dello Stato e competenza dei suoi organi".

Nel 1989 ha superato l'esame di procuratore legale ed ha iniziato la collaborazione con lo studio "Moretti" di Genova specializzato in diritto amministrativo. Nel 1991 è entrata in magistratura. Attualmente è giudice del tribunale di Pavia con funzioni di giudice del lavoro. Sposata con l'ing. Rudolf Seiberl, è madre di due gemelle di 25 anni, Gea ed Angelica.

Gli esposti al Mediatore e in precedenza alla Commissione europea sono stati redatti dal Prof. Avv. Francesco Munari titolare della cattedra di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Genova. Il Prof. Munari, oltre a lavorare per numerose istituzioni italiane e sovranazionali, è uno dei più noti avvocati italiani che si occupano di questioni di diritto UE.

Il trattato di pace e l'allegato XIV

Con il trattato di pace del 10 febbraio 1947 entrato

in vigore il 16 settembre 1947 viene creato il Territorio Libero di Trieste e vengono cedute dall'Italia alla Jugoslavia le terre e le isole corrispondenti a gran parte della Venezia Giulia: le ex province di Pola, Fiume e Zara e parte delle province di Gorizia e Trieste.

Il doloroso mutamento dei confini è tuttavia temperato da una clausola importantissima del Trattato, l'Allegato XIV, che salvaguarda le proprietà degli italiani nei territori ceduti e li sottrae espressamente alla disciplina del risarcimento dei danni di guerra. In particolare l'allegato XIV autorizza espressamente gli optanti per la cittadinanza italiana trasferirsi in Italia a vendere i loro beni mobili e immobili alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato successore ma non prevede nessun obbligo di vendita.

La posta in gioco: l'italianità di fatto dei territori ceduti alla Jugoslavia

La proprietà degli immobili in un dato territorio da parte di un determinato gruppo etnico-linguistico qualifica il territorio stesso a prescindere dallo Stato che vi esercita la sua sovranità.

Ad esempio in Italia la maggioranza dei beni immobili nell'Alto Adige/SudTirolo è saldamente in mano al gruppo di lingua tedesca e chi va in vacanza in Val Pusteria difficilmente ha la sensazione di trovarsi in Italia.

Al di fuori delle comunità autoctone è famosa la "Chinatown" milanese di Via Paolo Sarpi.

Con riferimento ai ricchi stranieri ospiti nel nostro Paese è nota la presenza dei russi nelle lussuose ville di Forte dei Marmi ed è consolidato da tempo, sempre in Toscana, il raffinato "Chiantishire" degli inglesi.

Immaginiamo adesso un'Istria ed una Dalmazia slovene e croate ma ormai in una Europa senza confini in cui sia stato rispettato il diritto degli italiani riconosciuto dal trattato di pace di mantenere, se lo desideravano, le loro proprietà immobiliari.

E' ragionevole ritenere che la maggior parte degli esuli intendesse mantenere tali proprietà perché l'art. 2 del trattato di Belgrado del 18 dicembre 1954 indica il numero delle dichiarazioni di vendita presentate dagli optanti: soltanto 4900.

Pola, Fiume e Zara che prima della guerra erano abitate prevalentemente da italiani potrebbero sembrare ancora città italiane e lo stesso vale per molte località soprattutto nella costa e nelle isole a partire da Lussino.

Da questo punto di vista l'Esodo giuliano-dalmata era neutrale perché le convenzioni ONU in materia tutelano il diritto dei profughi di ritornare a casa, anche eventualmente cambiando idea. Tale diritto è chiaramente espresso nell'art. 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo e nell'art. 12 del Patto sui diritti civili e politici, entrambi richiamati dal trattato italo-croato del 5 novembre 1996 Granic-Dini (legge di ratifica G.U. atti internazionali n. 15

del 14/10/1997) concernente i diritti delle Minoranze in cui fra l'altro la Croazia (Art.1) riconosce il carattere unitario e autoctono della minoranza italiana. Sappiamo che non è così e che gli italiani autoctoni vengono ancora allontanati (esperienza personale). Come è potuto accadere? E soprattutto, di chi è la colpa?

Le nazionalizzazioni jugoslave

La cessione dei territori alla Jugoslavia con gli italiani dentro avrebbe portato ad una permanente italianità di fatto di Istria, Fiume e Zara inaccettabile per Tito senza contare che la presenza degli autoctoni potenzialmente poteva nel tempo riaprire la possibilità di istanze di referendum per una revisione dei confini ed un ricongiungimento territoriale all'Italia quantomeno nelle città e nella costa, cioè proprio nelle zone più ricche e importanti.

Ciò spiega perché per la Jugoslavia era necessario allontanare gli italiani.

Ricordiamo la storica intervista concessa dal dissidente jugoslavo Milovan Dilas ad Alvaro Ranzoni e pubblicata in Panorama, 21 luglio 1991:

"... Dilas: ...Ricordo che nel 1946 io ed Edward Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda anti-italiana. Si trattava di dimostrare alla commissione alleata che quelle terre erano jugoslave e non italiane: ci furono manifestazioni con striscioni e bandiere.

Ranzoni: *Ma non era vero?*

Dilas: *Certo che non era vero. O meglio lo era solo in parte, perché in realtà gli italiani erano la maggioranza solo nei centri abitati e non nei villaggi. Ma bisognava indurre gli italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo. Così fu fatto...."*

Dopo il trattato di pace alla Jugoslavia è però necessaria una fitta attività diplomatica per spogliare gli italiani dei territori ceduti dei loro beni immobili perché questi beni sono tutelati dal trattato di pace.

Tale attività si svolge in concerto con l'Italia su due fronti: la ratifica delle nazionalizzazioni operate unilateralmente dalla Jugoslavia (anche) nei confronti degli italiani come le nazionalizzazioni contro i Nemici del Popolo e la Riforma agraria e la vendita all'occorrenza forzata dei beni immobili di chi ha optato per il mantenimento della cittadinanza italiana.

Si tratta di due tipologie di nazionalizzazione completamente diverse perché nel primo caso abbiamo una iniziativa jugoslava in cui il nostro Paese non ha un ruolo attivo e si limita a prendere atto dell'accaduto mentre nel secondo caso esiste un accordo preventivo con l'Italia che precede le nazionalizzazioni a favore della Jugoslavia e le autorizza in cambio di uno sconto sui danni di guerra in palese violazione del principio costituzionale di uguaglianza fra i cittadini posto che solo alcuni italiani sono chiamati a pagare coi loro beni privati un debito nazionale a fronte di un indennizzo discrezionale.

La nazionalizzazione dei beni degli optanti.

La nazionalizzazione dei beni degli optanti si svolge in 4 tappe corrispondenti ad altrettanti accordi italo – jugoslavi;

1. Accordo di Belgrado del 23 maggio 1949.

All'art.10 la Jugoslavia si dichiara disposta ad acquistare ad un prezzo ragionevole, se i proprietari desiderino venderli, i beni italiani non sottoposti a nazionalizzazione, a riforma agraria o ad altre misure restrittive della proprietà.

2. Accordo di Roma del 23 dicembre 1950.

All'art.19 la Jugoslavia si impegna ad acquistare i beni immobili di cui all'art. 10 dell'Accordo del 23 maggio 1949, cioè quelli che i proprietari italiani desiderano vendere.

3. Trattato di Belgrado del 18 dicembre 1954. L'Italia e la Jugoslavia quantificano oltre alle indennità per i beni già nazionalizzati il prezzo per gli immobili che gli optanti desiderano vendere e all'art. 2 danno atto del numero delle dichiarazioni di vendita presentate: 4900. Troppo poche. Per la prima volta vengono quindi menzionate le proprietà per le quali gli optanti non hanno presentato la dichiarazione di vendita. Lo status della proprietà di questi beni viene "congelato" nel senso che ne viene impedita la trasmissione per atto tra vivi o per successione mortis causa. Il destino di questi beni viene rinviato ad un futuro accordo fra le parti. Questo Accordo viene stipulato nel 1965.

4. Accordo di Roma del 3 luglio 1965. I beni degli optanti che non hanno presentato la dichiarazione di vendita sono considerati definitivamente acquisiti dalla Jugoslavia, ad eccezione di quelli indicati nell'allegato A, a fronte del pagamento da parte della Jugoslavia di 2.600.000 dollari U.S.A., peraltro imputati anche ad altre causali.

L'Accordo di Roma comporta la rinuncia da parte del nostro Paese all'italianità di fatto dei territori ceduti con il ribaltamento dei principi dell'Allegato XIV al Trattato di Pace.

L'illegalità delle nazionalizzazioni basate sulla cittadinanza negli ordinamenti giuridici democratici.

Il punto è se nei sistemi democratici sia ammissibile la privazione del diritto fondamentale della proprietà privata in ragione della cittadinanza.

È pacifico che non si può perché si tratta di discriminazione ovvero della violazione di una regola fondamentale della democrazia, sancita, oltre che dalla nostra Costituzione (Art. 2 e 3), dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, dal diritto dell'Unione Europea e dalle Convenzioni ONU.

L'illegalità delle nazionalizzazioni nei confronti degli italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia è riconosciuta dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione italiana nella sentenza n. 8055 del 2014 e dal provvedimento del Mediatore Europeo nel provvedimento in data 28 febbraio 2019 nel caso 845/2017 / PL relativo alla decisione della Commissione euro-

pea di archiviare un procedimento di infrazione, relativo all'esproprio di una casa in Croazia.

Riporto il passaggio rilevante della sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione che ha rigettato la richiesta di integrazione degli indennizzi per i beni nazionalizzati allo Stato Italiano:

"...Né viene in gioco, a carico dello Stato italiano, la garanzia, **prevista dall'art. 1 del Protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali**, che l'importo dell'indennizzo accordato per la privazione della proprietà sia ragionevolmente in rapporto con il valore del bene. Poiché la privazione dei beni dei cittadini italiani si è verificata ad opera di uno Stato straniero (la Jugoslavia), al quale il territorio sui cui essi si trovavano è stato ceduto dall'Italia, **soccombente nel conflitto bellico**, a seguito della firma del Trattato internazionale di pace, l'assicurazione della pienezza dei diritti patrimoniali degli istanti non può essere richiesta allo Stato italiano, che delle **violazioni di quei diritti** non è l'autore, essendo la presente vicenda diversa da quella su cui la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata, il 22 giugno 2004, nel caso Broniowski c. Polonia, riguardante la frontiera orientale della Polonia ed i beni al di là Bug, nel quale gli "accordi delle Repubbliche" (conclusi tra i Comitati polacchi di liberazione nazionale e le vecchie Repubbliche socialiste sovietiche di Ucraina, del Bélarus e di Lituania) avvennero nel contesto di un differente esito bellico e **con l'assunzione, da parte dello Stato polacco, di una specifica obbligazione di risarcimento nei confronti dei propri cittadini...**".

Questa motivazione lascia perplessi nella parte in cui fonda il proprio ragionamento sulla definizione dell'Italia quale "**soccombente nel conflitto bellico**" perché nel Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 il nostro Paese risulta "**cobelligerante**".

Nel Preambolo del Trattato si legge infatti:

"...Premesso che a seguito delle vittorie delle Forze alleate e con l'aiuto degli elementi democratici del popolo italiano, il regime fascista venne rovesciato il 25 luglio 1943 e l'Italia, essendosi arresa senza condizioni, firmò i patti d'armistizio del 3 e del 29 settembre del medesimo anno; e premesso che dopo l'armistizio suddetto Forze Armate italiane, sia quelle governative che quelle appartenenti al Movimento della Resistenza, presero parte attiva alla guerra contro la Germania, l'Italia dichiarò guerra alla Germania alla data del 13 ottobre 1943 e così divenne **cobelligerante** nella guerra contro la Germania stessa..."

La motivazione lascia perplessi anche quando dice che lo Stato italiano non è l'autore della violazione dei diritti degli Italiani espropriati perché almeno per quanto riguarda gli optanti i 4 accordi italo-jugoslavi sopra citati precedono le nazionalizzazioni eseguite soltanto nel 1985/86 e non si limitano a ratificare una situazione già in atto come nelle altre ipo-

tesi. Nel caso degli optanti pertanto la Jugoslavia non ha agito da sola ma in accordo col nostro Paese.

Inoltre l'Accordo di Belgrado del 1954 prevede l'indennizzo a favore degli espropriati e lo collega al "doppio riconoscimento" dell'opzione da parte di Italia e Jugoslavia resosi necessario per prevenire abusi ed omissioni: non si fa stranamente quasi mai cenno quando si parla delle nostre vicende alla problematica degli slavi che nel dopoguerra scappavano dalla dittatura comunista di Tito e si rifugiavano nell'Italia diventata democratica sfruttando la cittadinanza italiana che il fascismo aveva loro imposto, come ricorda anche il "nostro" slavo bilingue Onorato Bonic nelle memorie pubblicate sul sito di Neresine.

Al di là di queste incertezze la violazione patita dagli esuli del diritto fondamentale di proprietà previsto dall'art. 1 del Protocollo addizionale alla Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo è però riconosciuta dalla Cassazione .

La discriminazione della cittadinanza italiana **questa volta con specifico riferimento all'Accordo di Roma del 1965** e l'importanza della questione sono riconosciute dal provvedimento del Mediatore Europeo Emily O'Reilly (il Mediatore ancora in carica avendo ricevuto un secondo mandato), col provvedimento in data 28 febbraio 2019 nel caso 845/2017 / PL relativo alla decisione della Commissione europea di archiviare un procedimento di infrazione, relativo all'esproprio di una casa in Croazia.

Il Mediatore collega l'Accordo di Roma del 1965 al principio di non discriminazione sulla base della nazionalità qualificato come principio particolarmente importante del diritto dell'Unione e riconosce la serietà della questione di principio: "... The principle of non-discrimination on grounds of nationality is a particularly important EU principle... the Ombudsman therefore recognises the seriousness of the issue of principle raised by the complainant" ma confermando la decisione della Commissione e con riserva delle eventuali diverse statuizioni della Corte di Giustizia dispone l'archiviazione del procedimento perché nel caso specifico l'espropriazione è diventata efficace con la trascrizione nei registri immobiliari nel 1986 e quindi prima dell'adesione della Croazia alla UE .

Ricordo che sul sito di Neresine è pubblicato il provvedimento sia nella versione originale inglese che nella traduzione in italiano di Amelia Asta.

La decisione definitiva circa l'applicabilità del diritto europeo ai beni nazionalizzati agli optanti spetta in realtà alla Corte di Giustizia UE che ha istituzionalmente il monopolio dell'interpretazione del diritto europeo ma sinora i Giudici Croati non hanno collaborato non trasmettendo gli atti dei processi neppure se espressamente richiesti (esperienza personale), così impendendo il funzionamento dell'Europa nelle fattispecie che ci riguardano.

La pronuncia del Mediatore Europeo è stata resa personalmente dalla Responsabile dell'Ufficio Emily O'Reilly il che è indice dell'importanza della questione peraltro esplicitamente riconosciuta nel provvedimento. Si tratta dell'unico caso a quanto mi risulta in cui l'Europa ha parlato di discriminazione a proposito delle nazionalizzazioni patite dagli optanti .La decisione dell'organo UE anche se è una archiviazione apre delle porte nel dibattito attualmente spento sui beni degli esuli e sicuramente merita una attenzione maggiore rispetto a quella sinora ricevuta con l'unica eccezione di Flavio Asta che lo ha pubblicato nell'interesse di tutti gli Esuli nel nostro sito. **La discriminazione infatti è contraria agli art. 2 e 3 della Costituzione Repubblicana, in vigore dal 1 gennaio 1948 e se l'Accordo di Roma è discriminatorio vuol dire che è incostituzionale anche se eventualmente per ragioni temporali può non rientrare nel Diritto Europeo cui la Croazia è sottoposta solo dal 2013.**

All'incostituzionalità dell'Accordo di Roma del 1965 si accompagna la clamorosa violazione dei propri doveri istituzionali da parte dello Stato Italiano che impongono la tutela della cittadinanza italiana ed escludono in radice la possibilità di discriminarla come invece è stato fatto.

I cittadini italiani nell'attuale sistema democratico sono infatti per l'appunto "cittadini" e non "sudditi" .

Il mancato adeguamento dell'Accordo di Roma del 1965 al Diritto Europeo

Ricordo infine che gli Accordi contrari al Diritto Europeo stipulati da uno Stato membro della UE con uno Stato terzo, quando quest'ultimo Stato entra a propria volta nell'Unione Europa devono essere adeguati alla normativa europea. Lo prevede l'Art. 351 secondo comma del Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea.

Trattasi di una norma prima ancora che giuridica conforme al comune buon senso che nel caso dell'Accordo di Roma del 1965 non è stata rispettata. L'Italia e la Croazia si comportano come se il meccanismo "opzione per la cittadinanza italiana-nazionalizzazione degli immobili" sia permesso in un ordinamento giuridico democratico. **Il Mediatore Europeo Emily O'Reilly è irlandese ma il problema l'ha capito immediatamente** anche se la soluzione poteva essere diversa e più favorevole. **L'Italia e la Croazia a distanza di quasi sessant'anni dall'Accordo continuano invece a non capire .**

Il diritto dei profughi di tornare a casa

Come già detto i profughi hanno il diritto di ritornare a casa anche eventualmente cambiando idea; tale diritto è chiaramente espresso dalle Convenzioni Onu in materia, in particolare nell'art.13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo e nell'art. 12 del Patto sui diritti civili e politici cui hanno aderito

sia l'Italia che la Croazia. Ma come facciamo a tornare nei luoghi di origine se l'Italia che dovrebbe tutelarci ha venduto a forza le nostre case con una legge incostituzionale e **pur essendo tenuta per tale motivo a risarcire i danni agli optanti** non fa nulla per recuperarle neanche offrendosi di riacquistare quelle non occupate da terzi di buona fede o almeno di concordare una prelazione a favore degli antichi proprietari per tali beni? Forse dovremmo comperare alloggi al mare in Croazia agli attuali prezzi di mercato con gli indennizzi discrezionali riconosciuti (e non sempre) dallo Stato italiano? E' impossibile.

L'Accordo di Roma del 1965 che di fatto impedisce ai Profughi giuliano-dalmati di ritornare a casa è quindi illegale anche sotto il profilo della violazione delle Convenzioni Onu in materia.

Il ruolo dell'Italia secondo la Croazia

Le Sezioni Unite della Cassazione ed il Mediatore Europeo riconoscono l'illegalità delle nazionalizzazioni contro gli Italiani ma non coinvolgono l'Italia e Croazia.

L'unica colpevole sarebbe pertanto la Jugoslavia che non esiste più e non può difendersi.

A ristabilire gli equilibri ci pensa però la Croazia la quale ogni volta che si parla dei nostri beni richiama la norma consuetudinaria "pacta sunt servanda" e ricorda che l'Italia è parte degli accordi in materia.

Il principio "pacta sunt servanda" non si applica agli accordi discriminatori e pertanto illegali ma è giusto che la Croazia ponga l'accento sul ruolo dello Stato Italiano che è un ruolo attivo almeno nelle nazionalizzazioni dei beni degli optanti e sul quale l'ostinato silenzio delle Istituzioni non è una adeguata risposta visto che l'Accordo in questione ha come conseguenza la disitalianizzazione forzata di territori acquisiti a costo di durissimi sacrifici in termini di morti e feriti da parte di tutti gli Italiani con la Prima Guerra Mondiale.

Spiegazioni vanno pertanto date non solo a noi ma a tutti gli Italiani.

La questione psicologica

Nel febbraio 2023 in occasione delle celebrazioni della Giornata del Ricordo qualcuno, ricordando la cattura di Nazario Sauro, ha osservato che naturalmente gli Austriaci avevano compreso immediatamente chi era ma avevano inscenato la pantomima del riconoscimento coinvolgendo la famiglia del prigioniero perché era importante stroncare l'animo irredentista così spezzando il cuore alla madre dell'Eroe che aveva fatto finta di non sapere chi fosse ma ottenendo, fra le altre, l'accusa del cognato austriacante.

Con l'Accordo di Roma del 1965 l'umiliazione psicologica è estesa a tutti gli Istriano-Dalmati: quale migliore argomento da parte slava per piegare qualsiasi rigurgito di italianità nelle nostre terre che farci osservare che è il nostro Paese ad aver voluto la spo-



1916 - Nazario Sauro in carcere a Pola

liazione degli immobili degli optanti per l'Italia ?

Gli optanti: cittadini italiani discriminati e "hostes publici".

Ho già evidenziato in altre occasioni che in Italia il riferimento normativo più vicino nel tempo all'Accordo di Roma del 1965 sono le leggi razziali al tempo del fascismo in quanto dal punto di vista di un ordinamento democratico è proibito stabilire per legge sia che un ebreo non può essere proprietario sia che un optante non può essere proprietario.

In entrambi i casi si tratta di discriminazioni fondate l'una su quella che all'epoca si chiamava "razza ebraica" e l'altra sulla cittadinanza italiana.

Nel mondo attualmente qualcosa di simile si trova nelle legislazioni dei Paesi Africani che limitano l'accesso delle donne alla proprietà e al possesso della terra. In questo caso la discriminazione nel diritto fondamentale di proprietà è basata sul sesso.

Ci sono comunque altre leggi discriminatorie in vigore: ricordo, oltre a quelle che colpiscono le donne ad esempio in Iran, Afghanistan, Arabia Saudita, che nel 2023 è stata approvata in Uganda una legge che prevede la pena di morte per "omosessualità aggravata". In questo caso la discriminazione che colpisce il bene primario della vita è basata sull'orientamento sessuale. Lo Stato Italiano pertanto non è il solo ad avere una legislazione in contrasto coi principi della democrazia anche se, a quanto mi risulta, è l'unico a discriminare la propria cittadinanza che invece è og-

getto di tutela istituzionale da parte di tutti gli altri Stati.

Sempre tornando all'Italia, segnalo che una più antica pietra di paragone con l'Accordo del 1965 è costituita dalle "liste di proscrizione" nelle quali all'epoca dell'antica Roma finivano gli "hostes publici", ovvero i nemici pubblici che venivano uccisi ed i cui beni venivano confiscati.

La lista degli optanti è infatti una tipica "lista di proscrizione" perché collega la perdita del diritto di proprietà sugli immobili ad un motivo squisitamente politico, cioè alla scelta di essere italiani anziché jugoslavi.

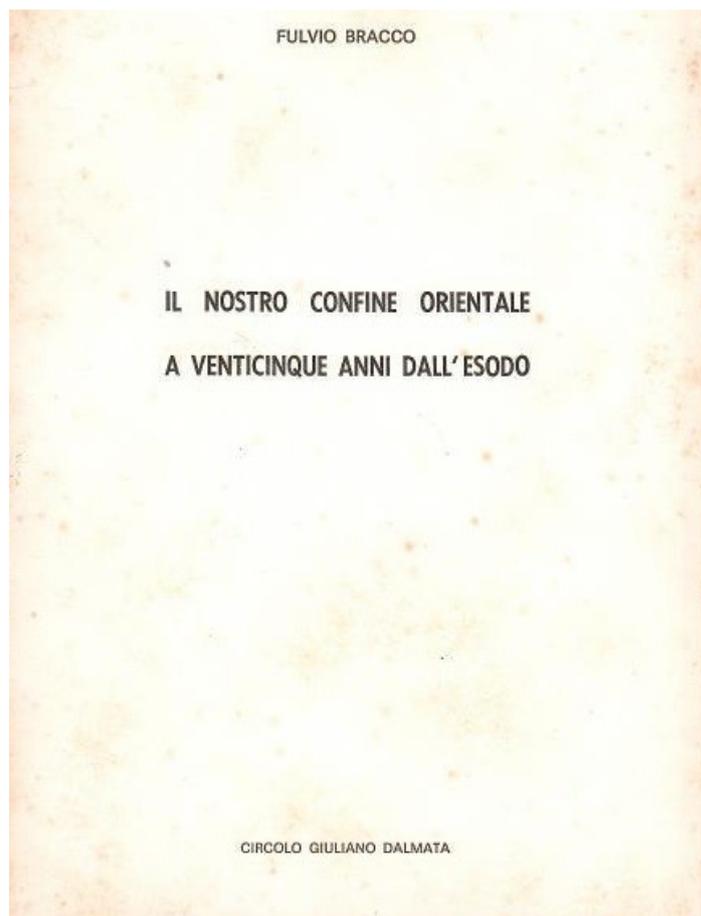
Dal punto di vista della Jugoslavia, ricordando che Milovan Dilas ha ammesso l'obiettivo di "indurre gli italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo", il paragone risulta particolarmente calzante in quanto dopo gli eccidi delle Foibe, una volta stipulato il trattato di pace, con l'Accordo di Roma vengono individuati come "nemici della Jugoslavia", meritevoli della nazionalizzazione dei beni immobili, tutti coloro che hanno scelto di mantenere la cittadinanza italiana.

Non merita ulteriori commenti rispetto a quelli già dati la scelta dello Stato Italiano di ritenere gli optanti meritevoli per motivi politici della perdita dei beni immobili, vale a dire del trattamento riservato agli "hostes publici".

In conclusione, l'Accordo di Roma del 1965 è una legge illegale secondo la nostra Costituzione, il Diritto Europeo, le Convenzioni ONU in materia di profughi e di discriminazione e la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ma incredibilmente è ancora in vigore in Italia e all'interno della UE.

Sono pertanto giustificate le parole del più illustre fra i proscritti, Marco Tullio Cicerone, assassinato a Formia il 7 dicembre del 43 A.C.:

"Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?" (Fino a quando, Catilina abuserai ancora della nostra pazienza?)



Questo è il frontespizio di un opuscolo originale, del quale da poco siamo venuti in possesso, che contiene, come è specificato nel retro della copertina, il testo di una conferenza tenuta da Fulvio Bracco (Neresine 1909 - Milano 2007) presso la "Famiglia Meneghina" a Milano il giorno 1° marzo 1970.

Di Fulvio Bracco ne abbiamo illustrato brevemente la figura nell'articolo di Nino Bracco: "I Bracco a Neresine" a pag. 15. La trattazione dell'argomento risulta essere molto interessante e comprensibile e conclude degnamente in questo numero del Foglio l'argomento, diciamo così, diplomatico, iniziato con l'articolo della dott.ssa Donatella Oneto.

Ecco il testo della conferenza:

Nel ricordare la data che segna il distacco dalla Madre Patria dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e sanziona l'esodo di trecentomila italiani dalle terre cedute, sembra giusto esaminare obiettivamente e senza retorica il significato del Trattato di Pace firmato a Parigi il 10/2/1947.

Tra le clausole del Trattato si possono distinguere quelle che hanno potuto essere eseguite e quelle che invece non hanno potuto trovare applicazione per la loro assurdità.

Tra le prime si devono classificare le clausole territoriali in base alle quali Zara, Fiume e l'Istria sono entrate a far parte della Repubblica Popolare Socialista Jugoslava.

La ratifica del Trattato da parte del Parlamento ha determinato la decadenza della sovranità italiana su

queste terre, i cui abitanti hanno avuto un unico modo per esprimere plebiscitariamente la loro protesta e la loro volontà di rimanere italiani: l'esodo in massa.

E' inutile oggi parlare delle possibilità che i governi italiani, succedutisi fra il 1945 ed il 1947, avrebbero avuto per non firmare il Trattato, per non ratificarlo respingendolo almeno chiedendone la revisione.

Così è anche inutile ricordare che le potenze alleate scese in guerra per difendere i principi sacri di democrazia, di libertà e di autodecisione dei popoli, li hanno dimenticati all'atto di decidere il destino dei territori italiani della Venezia Giulia e Dalmazia.

C'è chi spera che le passate ingiustizie possano risolversi nella futura unità europea. E' una speranza che mi guarderei bene dal considerare di probabile ed imminente realizzazione.

Fra le clausole che non hanno potuto essere applicate e che pertanto lasciano aperto il problema del nostro confine orientale vanno annoverate quelle relative alla costituzione del Territorio Libero di Trieste, contenute negli articoli 21 e 23 e negli allegati VI e VII del Trattato di Pace.

Per chiarire la reale situazione politica e diplomatica del nostro confine orientale ed esaminarne le prospettive bisogna rispondere alla seguenti domande. ,

1) - Come si è arrivati all'idea di costituire lo Stato Libero di Trieste?

2) - Perché le clausole del Trattato di Pace relative al Territorio Libero di Trieste non poterono essere eseguite?

3) - Ed infine: quale è l'attuale situazione politica e giuridica dei territori dopo la mancata costituzione del Territorio Libero di Trieste?

Vediamo di rispondere alla prima domanda. Già dopo la prima guerra mondiale il Presidente degli Stati Uniti, Wilson, aveva sostenuto la necessità di definire i confini fra l'Italia e la futura Jugoslavia in base ad una linea etnica che il Presidente americano riteneva facilmente riconoscibile.

Richiamandosi ai principi proclamati nei suoi «quattordici punti» egli si oppose all'applicazione del Patto di Londra, col quale gli alleati dell'Intesa avevano assicurato all'Italia, per la sua entrata nella prima guerra mondiale, i territori del Trentino, del Goriziano, di Trieste, dell'Istria e la parte settentrionale della Dalmazia, con Zara, Sebenico e le isole dalmate e curzolane.

Col pretesto di applicare scrupolosamente il principio di nazionalità propose una linea di confine che assegnava alla Jugoslavia tutti i territori ad est di Albona, comprendenti la zona del Carnaro, Fiume e la Dalmazia.

Questa linea era tanto assurda che, appena scomparso Wilson dalla scena politica, tutti furono concordi nel ritenerla inaccettabile. Tanto è vero che nel 1920 il Trattato di Rapallo, stipulato dopo lunga trattativa diretta fra l'Italia e la Jugoslavia, portava il nostro confine al Monte Nevoso, comprendendo tutta l'Istria, le isole di Cherso e di Lussino e la città di Zara,

sacrificando però il resto della Dalmazia e creando lo Stato libero di Fiume. Fu una pace democratica, nel rispetto del principio nazionale, firmata da Giolitti, dal Conte Sforza e dall'On. Bonomi, che non possono essere considerati certamente malati di nazionalismo.

De Gasperi ritenne che il confine del Nevoso e del Carnaro non potesse essere difeso, dopo la nostra sconfitta militare, e l'Italia alla Conferenza di Parigi si batte per un confine italo-jugoslavo tracciato in base al progetto Wilson nel 1919.

Con questa rinuncia, del resto non richiesta, l'Italia abbandonava in partenza la difesa dell'italianità di Fiume, di Zara e delle isole dalmate, che non era certamente seconda a quella di Trieste, di Gorizia e di Pola.

La Conferenza di Parigi non prese in alcuna considerazione la proposta transattiva di De Gasperi ed affidò il compito di tracciare il nuovo confine ad una commissione inter-alleata di controllo, composta dai delegati della Gran Bretagna, della Francia, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

La Commissione interalleata ritornò a Parigi con quattro proposte diverse: le linee americana ed inglese si attenevano grosso modo alla cosiddetta linea Wilson, la linea francese attribuiva all'Italia un territorio più limitato, che includeva la città di Trieste e la zona nord occidentale dell'Istria, con le città di Capodistria, Cittanova e Pirano, mentre l'Unione Sovietica appoggiava la tesi nazionalista di Tito per l'annessione alla Jugoslavia dell'intera Venezia Giulia.

L'intransigenza della Russia fu purtroppo determinante: alla fine si raggiunse un compromesso, con la costituzione di un Territorio Libero di Trieste fra il Castello di Duino ed il corso del fiume Quieto.

Nasceva così l'ibrido Territorio Libero. Avrebbe dovuto acquistare una propria sovranità ed indipendenza, che risultarono inattuabili.

Veniamo al secondo punto: perchè le clausole del Trattato di Pace relative alla costituzione del Territorio Libero di Trieste non poterono essere eseguite?

Bisogna ricordare che i territori che avrebbero dovuto costituire il Territorio Libero erano divisi in due parti. la Zona A, comprendente la città di Trieste, ed occupata dalle Forze Armate anglo-americane, e la Zona B sottomessa all'occupazione militare jugoslava.

Ratificato il Trattato, iniziò la lunga contesa fra i quattro Grandi per la designazione del governatore di Trieste. Frattanto la Jugoslavia procedeva indisturbata alla totale trasformazione del territorio della Zona B, violando tutti i diritti riconosciuti dal Trattato di pace ai cittadini del territorio e procedendo ad una massiccia immigrazione di elementi slavi dall'interno del Paese.

In queste condizioni Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, ritennero obiettivamente impossibile la costituzione del Territorio Libero e proposero, con la

Dichiarazione Tripartita del 20 Marzo 1948, la restituzione dell'intero territorio all'Italia.

L'Unione Sovietica, che considerava allora la Jugoslavia una pedina sicura nella sua politica, si oppose nettamente alla proposta delle potenze occidentali ed il problema della restituzione del Territorio Libero all'Italia rimase in sospeso.

Tito, scomunicato poco dopo dal Cominform, giocò la sua partita internazionale con abilità, traendo dal conflitto ideologico il massimo vantaggio. Da parte delle democrazie occidentali infatti si cominciò ad architettare l'ipotesi di un inserimento della Jugoslavia nel campo delle democrazie, si parlò di una adesione della Jugoslavia al Patto Atlantico ed addirittura della costituzione di un Patto balcanico collegato con l'Alleanza Atlantica. Probabilmente, se non si fossero create queste illusioni e si fosse lasciato Tito nel suo isolamento, il problema del confine tra Italia e Jugoslavia sarebbe stato agevolmente risolto. Le potenze occidentali preferirono invece procedere a massicci aiuti economici.

Si svuotò di importanza la Dichiarazione Tripartita, che gli alleati occidentali non si sentirono più di sostenere e si arrivò ad una soluzione di compromesso, di carattere provvisorio, firmato a Londra dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Jugoslavia: il cosiddetto Memorandum d'Intesa.

Affrontiamo ora il terzo punto: qual è attualmente la situazione politica e giuridica dei territori dopo, la firma del Memorandum di Londra?

L'articolo 1 del Memorandum, riconosciuta l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di Pace, fissava alcune misure di carattere pratico, estendendo l'amministrazione civile italiana a Trieste ed al territorio della zona A, ed attribuendo alla Jugoslavia l'amministrazione della zona B, lasciando impregiudicato il problema della sovranità sui territori oggetto d'accordo.

Per comprendere meglio la situazione giuridica di questi territori conviene ricordare che l'art. 21 - punto 2 - del Trattato di Pace riconosceva che **«la sovranità dell'Italia nella zona del costituendo Territorio Libero avrà termine a partire dal momento dell'entrata in vigore del Trattato»**. Nella stessa premessa dell'accordo tutti i firmatari, Jugoslavia compresa, riconoscevano che il Trattato di Pace, almeno per la parte relativa al Territorio di Trieste (zona A e zona B), non aveva potuto entrare in vigore: **l'originaria sovranità italiana sull'intero territorio non poteva e non può perciò considerarsi estinta.**

Dopo la firma del Memorandum di Londra, gli articoli 4, 21 e 22 del Trattato hanno perduto la loro efficacia giuridica internazionale; **la sovranità italiana pertanto permane su tutto il territorio in cui avrebbe dovuto realizzarsi il Territorio Libero di Trieste.**

Da oltre quindici anni è in atto questa soluzione provvisoria, in attesa che vengano ristabiliti i diritti della popolazione originaria della zona e che abbia a

cessare finalmente l'amministrazione jugoslava.

Purtroppo, dopo la firma del Memorandum d'Intesa non si è più voluto tentare la ricerca di una soluzione definitiva del problema della zona B ed i partiti politici hanno preferito dimenticare il dramma della Venezia Giulia, ritenendo inutile qualsiasi trattativa.

Eppure, nel lontano 1924, Italia e Jugoslavia trovarono il modo di risolvere in un'atmosfera di amicizia il problema dello Stato Libero di Fiume, creato dal Trattato di Rapallo che istituiva appunto la «Città Libera di Fiume» contro la volontà espressa dalla popolazione nel voto plebiscitario per l'annessione all'Italia.

Nel Trattato italo-iugoslavo di Roma [1924] fu definita la questione di Fiume con l'annessione della città alla Madre Patria e parallelamente fu firmato un Patto di amicizia e collaborazione tra i due Paesi vicini. Perché mai non potrebbe realizzarsi oggi una soluzione analoga? C'era nel 1924 uno Stato libero creato da un Trattato, che non fu possibile realizzare; c'era un'amicizia che consentiva la soluzione di questo problema nel rispetto della volontà delle popolazioni del territorio conteso. L'analogia sembra dunque perfetta. Anche lo Stato Libero di Trieste, istituito da un Trattato internazionale, si è rivelato irrealizzabile (e di ciò si trova conferma nel Memorandum di Londra) e, sul piano diplomatico, esiste tra Italia e Jugoslavia una amicizia che, dovrebbe consentire di trovare insieme una soluzione definitiva, conforme ai principi di giustizia e di libertà.

La soluzione del problema della Zona B, con la restituzione del territorio attualmente amministrato dalle autorità jugoslave, ha un fondamento giuridico di indubbia validità. Purtroppo l'inerzia del nostro governo rischia di compromettere inesorabilmente il destino della Zona B, consentendo il consolidamento di una situazione e rendendo col tempo improbabile la rivendicazione della Zona B.

C'è nella storia italiana un esempio classico di un'occupazione provvisoria trasformata in sovranità effettiva.

Nel Trattato di **Losanna**, che poneva fine alla guerra italo-turca, fu riconosciuto all'Italia il diritto **«di tenere occupate le isole del Dodecaneso come pegno, fin che non vi fossero stati più nell'interno della Libia, annessa all'Italia, nè truppe nè funzionari turchi o appoggiati dalla Turchia»**.

In forza di questa clausola condizionante e poichè mancò una qualsiasi contestazione da parte della Turchia, l'Italia acquisì sulle isole del Dodecaneso un indiscusso possesso pari alla sovranità.

Tanto è vero che il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 impose all'Italia **la cessione del Dodecaneso alla Grecia**, benchè questa nazione non avesse mai esercitato alcuna sovranità su quel territorio.

E' fatale quindi che con il decorso del tempo e con l'acquiescenza del governo italiano la rivendicazione della Zona B diverrà improponibile.

Altri stati vinti nell'ultima guerra mondiale, Giappo-

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Primo elenco 2024 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 08/01/2024

Bracco Poli Maria Gabriella (Treviso) - Contributo Comunità Neresine 2024	€ 30,00
Rocchi Ileana (Casarsa della Delizia - PN) - Pro giornalino 2024	€ 20,00
Menesini Domenico (Roma) - Pro giornalino - anno 2024	€ 30,00
Socolich Alfio (Trieste)	€ 30,00
Zanelli Riccarda (Camporosso - Imperia) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Bracco Benito (Australia) - Pro Comunità e giornalino	\$ 50,00
Boraso Renato (VE-Favaro) - Contributo giornale	€ 30,00
Bracco Margherita (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 20,00
Zanella Michela (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 20,00
Oblazioni cumulative versate al Raduno	€ 180,00
Canaletti Luciano (VE-Chirignago) - Quota associativa	€ 30,00
Anelli Mouton Ausilia (Livorno) - Contributo per giornalino	€ 20,00
Mileto Bracco Fulvia (Staranzano - GO) - Pro giornalino e Comunità	€ 25,00
Mauri Marina (VE-Marghera) - Per ricordare i genitori	€ 25,00
Redigolo Di Stefano Pierina (TV) - Contributo Comunità di Neresine	€ 40,00
Zanelli Riccarda (Camporosso -Imperia) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Quarti Daniele (Mira (VE)) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Quarti Giorgia (USA) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Ceccarelli Franco (Roma) - Oblazione	€ 30,00
Rode Maria (Venezia) - Pro giornalino	€ 10,00
Socolich Alfio (TS) - In memoria di mia madre Paolina Bracco	€ 30,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo Comunità Neresine	€ 20,00
Biasiol Daniela (Carbonera - TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 100,00
Canaletti Giovanni (VE-Mestre) - Quota associativa	€ 50,00
Soccoli Diana (Mogliano V.to - TV) - In ricordo di mio marito Domenico Boni	€ 30,00
Minissale Gianfranco (Dicomano-FI) - Contributo per Comunità di Neresine	€ 50,00
Canaletti Tina (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

ne e Germania, non hanno mai cessato in questi anni di reclamare la restituzione dei territori in possesso delle potenze vincitrici.

E' chiaro che nessun italiano, in particolare nessun esule dalle terre perdute, vuole violare i Trattati di Pace o provocare conflitti.

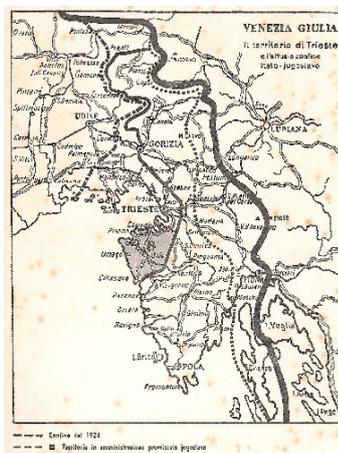
Noi insistiamo sul problema della Zona B **perchè vediamo la possibilità di una soluzione pacifica inquadrata nelle relazioni fra i due paesi vicini.**

Ci rendiamo conto perfettamente che vi sono momenti nella storia dei popoli in cui anche principi come libertà, autodeterminazione, nazionalità non possono trovare completa applicazione. Ci rendiamo pure conto che la diplomazia è un gioco complesso di forze, in cui entrano molti fattori e che nella politica internazionale non è improbabile trovare soluzioni antitetiche dello stesso problema.

Ricordiamo a questo proposito che il Patto di Londra riconobbe all'Italia il diritto di realizzare l'unità nazionale con l'annessione dell'intera Venezia Giulia e della Dalmazia settentrionale. Trent'anni dopo gli eredi di quella stessa diplomazia internazionale attribuirono i territori giuliani e dalmati alla Jugoslavia, interpretando in modo opposto il principio di nazionalità. Questi sono i contrasti della politica interna

zionale, in mezzo ai quali dobbiamo muoverci.

Ma noi siamo convinti che il problema della Zona B può trovare una soluzione., soddisfacente proprio in base ai documenti diplomatici che impegnano Italia e Jugoslavia. Nessun Trattato internazionale, nessun memorandum ha mai attribuito i territori della Zona B alla Jugoslavia. Perciò, mentre ricordiamo l'anniversario della firma del Trattato di Pace, reclamiamo giustizia per l'Istria.



La cartina politica della Venezia Giulia pubblicata nell'ultima pagina dell'opuscolo.

RASSEGNA STAMPA

a cura di Nadia De Zorzi

Pola. Sedici tombe storiche saranno salvate dall'oblio

Firmato un accordo tra la società di onoranze funebri e servizi cimiteriali e l'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria «Libero Comune di Pola in Esilio»

Autore: Daria Deghenghi



Sedici tombe storiche saranno salvate dall'oblio grazie a un accordo inedito che la società di onoranze funebri e servizi cimiteriali di Pola ha studiato all'uopo in collaborazione con l'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria "Libero Comune di Pola in Esilio". La municipalizzata diretta da Darko Bijelić e l'associazione degli esuli presieduta da Graziella Cazzaniga Palermo ci hanno lavorato un anno e mezzo perché era stato necessario "trovare le formulazioni concettuali, giuridiche e amministrative per far quadrare l'accordo con le leggi, le deliberazioni e i regolamenti in materia di gestione delle aree di sepoltura sia nazionali che locali". Lo abbiamo appreso in occasione della firma del contratto tra le due parti alla presenza del vicesindaco di Pola, Bruno Cergnul, che ha tenuto l'accordo a battesimo. Vediamo che cosa ci hanno dichiarato in merito i protagonisti. "Si tratta di un accordo lungamente preparato perché rappresenta di fatto una novità assoluta per la città e per la sua società comunale, ma anche in ambito nazionale. Che io sappia, qualcosa di simile hanno cercato di fare anche a Fiume, ma l'idea non è giunta in porto per tutta una serie di motivi che non andremo a spiegare in questa sede. Il contratto che hanno concepito invece la nostra società Monte Giro e l'AIPI è già in vigore ed è stato inviato al Consolato generale d'Italia a Fiume affinché ne sia valutata l'applicabilità anche per i cimiteri di Fiume, altrettanto pregni di storia e di sepolcri da conservare", ci ha detto il vicesindaco e ha aggiunto che l'intento della manovra è ovviamente quello di migliorare l'aspetto del campo storico del cimitero civico salvando le tombe più no-

tabili o le più antiche, anche ampliando la rosa degli enti e dei patrocinatori dei restauri. Ma questo avverrà in un secondo tempo, quando l'iniziativa si sarà fatta pubblicità anche all'estero, tra eventuali eredi probabilmente ancora inconsapevoli di aver avuto degli avi sepolti a Pola.

Diverse le tombe in mora

Sentito il vicesindaco, Graziella Cazzaniga Palermo ci ha dichiarato: "L'AIPI 'Libero Comune di Pola in Esilio' sta cercando di mantenere vivo il ricordo dei nomi di famiglia degli antenati degli esuli da Pola assumendosi l'obbligo dei versamenti della tassa cimiteriale, in collaborazione con la direzione della società stessa. L'impegno che ci prendiamo è innanzitutto quello di pulire e mantenere in ordine le tombe, con interventi di riparazione qualora si rendessero necessari. In secondo luogo ci assumiamo l'impegno di sollecitare tra gli esuli l'interesse a dare una mano all'impresa anche in termini di contributo finanziario". Piuttosto, come sono state selezionate queste prime sedici tombe da curare? In base ai nomi oppure in base allo stato di conservazione e di necessità d'intervento? Pronta la risposta di Graziella Cazzaniga: "Una cernita iniziale ce l'hanno data al Cimitero perché le tombe in mora o in deficit di pagamento sono tantissime, probabilmente a centinaia, e siccome passati i 10 anni dalla scadenza della concessione le tombe vanno all'asta per nuove inumazioni, si corre sempre il rischio di nuove perdite di identità e di memoria". Infatti, è già successo tante altre volte nel passato.

Valore storico e architettonico

Questi sono dunque alcuni dei nomi di famiglia che l'AIPI va a salvare a proprie spese: Sauri, Cidri, Malusà, Franceschini, Chersi, Gelmi e Pussini. In qualche caso i monumenti sepolcrali sono di notevole valore storico e architettonico, in altri si tratta solo di lapidi discretamente ornate, ma sempre importanti essendo muti testimoni del passato della città. La tariffa cimiteriale da saldare è di una ventina di euro l'anno e di per sé non rappresenta un investimento particolare, ci fa notare ancora la nostra interlocutrice, giacché il vero onere finanziario sarà quello della manutenzione straordinaria, come nel caso in cui ci vanno di mezza la stabilità delle opere. Trattandosi di monumenti eretti anche un secolo fa, è chiaro che tutti o quasi si vanno deteriorando o vanno cedendo, e infatti alcuni sono a rischio di crollo. Ora la cosa importante sarà sollecitare gli esuli e i loro eredi a visitare questo luogo e scrutare queste tombe perché potrebbe anche darsi che qualcuno abbia avuto degli antenati (e quindi dei sepolcri) di cui non era stato a conoscenza.

Un contratto unico in Croazia

Un commento a caldo infine da Darko Bijelić, direttore dell'azienda Monte Giro che insiste proprio sull'innovazione dell'accordo con l'AIPI: "Che io sappia questo è un contratto sui generis, unico in Croazia, studiato apposta per trovare una soluzione al problema della normativa cimiteriale deficitaria, che trascura il valore immateriale delle tombe abbandonate permettendo il loro riutilizzo alla scadenza dei dieci anni dalla sospensione dei pagamenti. E infatti tutti gli anni l'azienda effettua una revisione dell'utenza e mette all'asta parte delle tombe storiche che i residenti hanno interesse a rilevare. Tuttavia Pola è una città piena di passato e queste tombe vanno tutelate". Bijelić ci ricorda che anni fa la Città di Pola si è data un regolamento interno sulla conservazione delle tombe storiche che suddividono il patrimonio in quattro categorie di tutela distinte. Il massimo grado di tutela è definito dall'obbligo della conservazione dei nomi e delle lapidi originali intatte. In teoria il documento è stato pensato bene, ma è andata a finire che spesso le sue disposizioni non sono state osservate scrupolosamente (o per niente) da parte dei nuovi titolari. Sta di fatto che in assenza di controlli, in tanti hanno fatto poi di testa propria, col risultato che molte tombe ne sono uscite deturpate.

Interesse scarso

Ora che le verifiche sono puntuali, invece, si assiste a un altro fenomeno: i polesi non sembrano più interessati a rilevare le tombe storiche se poi non possono farsene quello che gli pare. Insomma, siamo tornati al punto di partenza. Qualcuno ha suggerito che dovrebbe essere la Città di Pola a badare al patrimonio sepolcrale, appoggiandosi magari sul gettito fiscale dei tributi comunali come l'imposta pagata dai locali commerciali nei centri storici, ma le cose non sono affatto così semplici. Anche senza contare i sepolcri del Cimitero della Marina, le tombe storiche in città si contano a centinaia, e l'azienda comunale e l'amministrazione comunale non hanno mezzi per avviare un programma di restauri né parziale né completo. Forse il modello della collaborazione avviata con l'AIPI avrà un seguito, e avrà dei successori. Forse si faranno avanti altre associazioni, minoranze, gruppi etnici e religiosi, forse cominceranno a interessarsi alle tombe eventuali discendenti. Si vedrà. Questo è solo il primo passo.

(Da *La Voce del popolo* del 04/11/2023)

Olive, a Cherso un'annata da record

Autore: ANDREA MARSANICH

Sarà un'annata coi fiocchi. Sull'isola di Cherso si stima che quest'anno la raccolta delle olive eguaglierà l'annata record degli ultimi decenni, ossia il 2010, quando gli olivi riusciranno a garantire 1.227 tonnellate di prodotto.

late di prodotto.

Gli olivicoltori locali si sono messi in azione dal 30 settembre e da allora prosegue l'attività nell'oleificio di proprietà della Cooperativa agricola chersina, l'unico presente sull'isola. Gli addetti ai lavori ritengono che saranno spremute appunto poco più di 1.200 tonnellate di olive. Stando alla statistica della Cooperativa, nata nel 1945 e diretta da Mateo Feraric, la media annua relativa alla raccolta parla di 500 tonnellate, ma vi sono stati anni in cui per cause varie a Cherso l'oleificio era rimasto chiuso perché non si era raccolta nemmeno un'oliva. Si può citare ad esempio il 2011, anno succeduto alla stagione dei primati, ma anche il 1990, il 1994, il 1998 e il 2000. Per dare ancora qualche cifra: nel 1989 gli alberi di Cherso fruttarono 973 tonnellate, salite a 1.003 tonnellate nel 2005.

In tutta Cherso gli olivi destinati alla produzione sono circa 120 mila su una superficie pari a 600 ettari: sono cifre ben più contenute rispetto a quelle che si registravano agli inizi del secolo scorso, con gli alberi distribuiti su uno spazio di ben 1.300 ettari. Il settore ebbe un periodo di grave crisi dopo la Seconda guerra mondiale, quando gran parte dei residenti lasciò per sempre l'isola e vennero a mancare braccia a sufficienza per lavorare gli olivi, per la raccolta e lavorazione. Ora la situazione è cambiata, con la rinascita del settore olivicolo – oleario avviata più di vent'anni fa. Da allora la produzione di olive e dell'olio ha avuto uno scatto qualitativo, anche grazie all'associazione chersina Ulika i cui componenti si stanno impegnando nello sviluppo del locale comparto agricolo. Nel 2007 Ulika ha avviato il procedimento per l'ottenimento del marchio Dop dell'Unione europea per l'olio extravergine chersino, traguardo raggiunto nel 2015. Da allora il contrassegno può riguardare solo il prodotto che rispetta i criteri di qualità tipici dell'olio d'oliva locale. Il direttore Feraric, nel confermare che la stagione 2023 sta donando grosse soddisfazioni ai produttori, ha riferito che gli interessati possono vendere alla Cooperativa il loro olio al prezzo di 13,50 euro. Spetterà alla stessa Cooperativa (che può immagazzinare fino a 22 mila litri) occuparsi della vendita futura, naturalmente ad un prezzo maggiorato.

(Da *IL PICCOLO* del 14/11/2023)

Lussinpiccolo, una Comunità vibrante

Autore: Arlen Abramić

I lussignani autoctoni hanno preso parte a un importantissimo evento presso l'hotel Punta di Lussingrande, ovvero la celebrazione del 75° anniversario della Comunità degli Italiani Lussinpiccolo. Nata nel lontano 1948 come Circolo italiano, aveva la sua sede nella piazza centrale dove oggi si trova il bar-ristorante Deveron. Nonostante alcune interruzioni



forzate nel primo periodo del comunismo, la CI è sopravvissuta con le varie attività in ambienti più o meno adatti finché non è riuscita ad avere una sede stabile nell'odierna Villa Perla. A partecipare alla celebrazione di questo importante evento con brevi discorsi sono stati Davide Bradanini, Console generale d'Italia a Fiume, Gari Cappelli, ex sindaco di Lussinpiccolo ed ora deputato al Sabor, Pierfrancesco Sacco, ambasciatore d'Italia in Croazia, Marin Corva presidente della Giunta esecutiva dell'UI, Paolo Rovis vicepresidente dell'UPT, Mauro Graziani presidente del Consiglio esecutivo della minoranza italiana della Regione litoraneo-montana, Sanjin Zoretić, attuale presidente della CI di Lussinpiccolo, Ana Kučić, sindaca di Lussinpiccolo e don Roberto Zubović, parroco di Lussinpiccolo che si è rivolto ai presenti con una breve preghiera e benedizione. Tra gli ospiti anche Licia Giadrossi Gloria, presidente della Comunità dei Lussignani a Trieste.

Ricordare sempre il passato

Nel suo discorso, Sanjin Zoretić ha voluto ricordare che “questo anniversario è un momento significativo che ci offre l'opportunità di riflettere sul nostro passato, celebrare il presente e guardare con speranza al futuro. Gli Italiani rappresentano un popolo autoctono sull'isola di Lussino, condividendo con il popolo croato una storia secolare di convivenza e di collaborazione che ha arricchito la nostra cultura”, ha dichiarato il presidente il quale ha inoltre sottolineato che “la storia della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo è un affascinante viaggio radicato profondamente nell'isola e intrecciato con gli eventi storici che l'hanno segnata. Dopo il periodo difficile dell'esodo, la Comunità ha affrontato sfide significative, ma la sua resilienza e determinazione hanno permesso di ricostruire e crescere. Questo viaggio ha inizio nel 1948 con la fondazione del Circolo Italiano di Cultura a Lussinpiccolo, come allora era chiamata la nostra Comunità. Quest'istituzione aveva l'obiettivo di promuovere e preservare la ricca eredità culturale italiana. Purtroppo, nel 1955, la chiusura delle scuole italiane sull'isola ha portato alla graduale estinzione del Circolo, che è diventato una sezione del Circolo

Italiano di Cultura di Fiume. Tuttavia, da ogni fine nasce un nuovo inizio. Nel 1990, la CI di Lussinpiccolo è stata rifondata da individui visionari come Stelio Cappelli, Aldo Scopinich, Edoardo Cavedoni, Noyes Piccini Abramić, Anita Matesich, Aldo Suprina e Gianni Vidulich. Questo atto d'amore e impegno ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo nella storia dell'isola. In questa cronologia unica, Stelio Cappelli è stato il primo presidente, guida fondamentale fino al 1955 e dal 1990 al 1994. Successivamente, la leadership è passata a Noyes Piccini Abramić e Anna Maria Saganić, che con dedizione hanno continuato a portare avanti la missione della Comunità”.

La Comunità degli Italiani Lussinpiccolo, come detto dal presidente, è una realtà viva e dinamica che svolge un ruolo centrale nella promozione della lingua, della cultura e delle tradizioni italiane. Attraverso corsi di lingua italiana dedicati a bambini, ragazzi e adulti, esiste il privilegio di trasmettere il patrimonio linguistico e culturale legato alle radici. Le attività culturali, ricreative e di socializzazione organizzate dalla Comunità sono il cuore pulsante della vita comunitaria sull'isola. Le escursioni di studio in Italia, gli eventi culturali e le manifestazioni significative sono occasioni preziose per valorizzare la ricchezza della storia e delle tradizioni italiane. Da non dimenticare il ruolo di grande rilevanza svolto dal coro Vittorio Craglietto, fondato nel 2007. “Questo coro non solo nobilita con la sua arte musicale gli eventi cittadini, ma costituisce anche un ponte per incontri e scambi culturali con altre Comunità, arricchendo così il nostro tessuto sociale”, ha detto Zoretić.

Nominato anche il giornalino della Comunità, ‘El Zarzuaco Lussignan – La Cicala Lussignana’, che testimonia ogni anno l'impegno e la varietà delle iniziative svolte. E poi ancora la collaborazione con la radio locale Radio Mali Lošinj/Lussinpiccolo – Radio Jadranka, un altro modo attraverso il quale i lussignani si impegnano a informare i connazionali e la popolazione italoфона sulle ultime novità, “assieme alla socia del sodalizio Arlen Abramić con la sua trasmissione mensile in dialetto lussignano”, ha ricordato Sanjin Zoretić.

Il ruolo importante della Comunità

I bambini della sezione italiana dell'Asilo Cvrčak – Cicala, che opera presso Villa Perla, hanno realizzato, in collaborazione con il regista Paolo Lipari, un incantevole cortometraggio intitolato ‘Nico’, che è stato presentato durante la serata. Nel suo discorso, il presidente ha voluto ricordare anche le sezioni sportive e di recitazione. È stata fondata una squadra di calcetto, che ha raggiunto un notevole traguardo vincendo il terzo posto ai 30.esimi Incontri Sportivi dell'Unione Italiana. Il gruppo teatrale invece, dopo il grande successo dello spettacolo “Stre(n)ti de scarsela”, sta lavorando su una nuova produzione che sarà presentata il prossimo anno. La CI offre inoltre sempre tanti eventi culturali, tra cui concerti, mostre, laboratori e presentazioni di libri. “Siamo entusiasti

di far parte del progetto Europa Adriatica NordEst, un'iniziativa che ha arricchito il ruolo della nostra Comunità rendendolo sempre più significativo e importante. Questo progetto va oltre i confini della nostra città, estendendo il suo impatto nella regione del Nord Adriatico. La nostra partecipazione a questa iniziativa riflette il nostro impegno a contribuire al dialogo interculturale, alla cooperazione e alla costruzione di ponti tra le comunità della regione. Continueremo a lavorare attivamente in questo contesto, con l'obiettivo di rafforzare i legami tra le persone e di promuovere la diversità culturale. Desidero esprimere profonda gratitudine alla Repubblica Italiana e alla Repubblica di Croazia per il costante sostegno che ci offrono. Ringraziamo la Regione litoraneo-montana, la Città di Lussinpiccolo, l'Unione Italiana, l'Università Popolare di Trieste, il Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, e tutte le altre realtà che generosamente contribuiscono con i mezzi necessari per le nostre numerose attività. È grazie a questa collaborazione che possiamo arricchire la nostra Comunità e continuare a promuovere la cultura e le tradizioni italiane. Grazie di cuore a tutti coloro che rendono possibile la realizzazione dei nostri progetti. Viva la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo! Viva l'amicizia e la solidarietà che ci uniscono in un'Europa senza confini", ha concluso il presidente.

Nel corso del programma, sono state presentate le varie attività della CI. Si sono esibiti i bambini dell'asilo, i ragazzi che hanno vinto al concorso di Mailing list Histria assieme all'insegnante dei corsi d'italiano Ileana Brčić la quale è stata premiata per il suo lungo lavoro con i corsi d'italiano per bambini.

Ad allietare il pubblico sono stati gli attori Marinella Jerolimić, Barbara Šurlina, Luciano Nikolić e Boris Šegota con due scene dello spettacolo "Stre(n)ti de scarsela" tratto dalle "Maldobrie" di Carpinteri e Faraguna, l'Orchestra di fiati "Giuseppe Kaschmann" con un breve mix ed il Coro femminile "Vittorio Craglietto" che ha eseguito gli inni "Lijepa naša domovino" e "Fratelli d'Italia" all'inizio, per proseguire con "Inno alla gioia" rispettivamente cantati nelle lingue originali croata, italiana e tedesca per poi continuare con "U Mali Lošinj moram poč" e "A Lussinpiccolo" durante il programma alla fine del quale, come di vecchia usanza lussignana, è stato rotto con la spada il croccante lussignano realizzato con maestria dalla signora Anna Maria Saganić. Al pubblico presente è stato offerto un rinfresco allietato dalla musica del DJ Charly.

Il messaggio d'auguri di Radin

"Care lussignane e lussignani, signor presidente, autorità e amici degli italiani. È con il cuore che vi invio miei auguri più affettuosi per la vostra e nostra celebrazione del 75° anniversario dalla vostra fondazione. Avete avuto una vita travagliata, come Comunità e come italiani e tutto ciò rende questo evento ancora più importante. Avete fatto anche tanto lavo-

ro, però. Non soltanto attività, ma anche dimostrazione, con il vostro comportamento quotidiano, di cosa vuole dire essere lussignani, con una storia e una cultura particolarissime e molto importanti per tutti noi. Ho visto e ho capito, cosa vuol dire essere lussignani. In Sudafrica, nel cortile della ditta Giurich, nati a Johannesburg, ho visto la riproduzione in miniatura del porto di Lussinpiccolo, tanto è forte la l'affetto che hanno per la loro città. Vi saluto e vi faccio i miei auguri più sinceri per voce del presidente della Giunta Esecutiva, Marin Corva, dato che sono trattenuto a Zagabria da impegni di lavoro, anche nel fine settimana, relativi alla ripartizione finale dei mezzi del bilancio appena approvato per il 2024, quelli per le comunità minoritarie. Trattandosi di mezzi ingenti, il mio lavoro è ancora più responsabile, dato che sono finanziamenti per voi e dato che per ottenerli abbiamo impiegato molto tempo e lavorato tanto. Ci tengo che li usiate per scopi nobili, come avete fatto finora, per mantenere viva la vostra cultura e la grande storia e identità italiana e lussignana e giuliana, che vi faranno crescere ulteriormente, dal punto di vista identitario e svilupperanno ancora di più il vostro associazionismo. Infine, usateli anche per insegnare ai giovani a prendersi cura degli anziani, per apprendere dai testimoni della nostra storia chi siamo, chi vogliamo rimanere e come pensiamo di crescere. Sbagliamo, quando consideriamo la terza età sorpassata soltanto perché deve chiedere aiuto ai nipoti per maneggiare il computer o il telefonino. Soltanto loro potranno insegnare alle nuove generazioni cosa vuole dire veramente essere lussignani ed essere italiani. Credetemi, ne vale la pena. Grazie, sono con voi con il cuore e con la mente, verrò presto a trovarvi, Viva Lussino e la sua grande storia e identità, e infine, dato che porta indubbiamente bene, ovviamente, Viva Lussino e VIVA NOI".

(Da La Voce del popolo del 03-12-2023)

1954-2024: è l'anno del Settantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia

Inizia il percorso verso la festa per l'anniversario: Comune e Regione garantiscono di fare la propria parte.

Autore: PIETRO TALLANDINI

Il 2024 appena arrivato sarà l'anno in cui si celebrerà una ricorrenza storica per Trieste: il 70esimo del ricongiungimento della città all'Italia. Certo, mancano ancora una decina di mesi abbondanti alla data fatidica del 26 ottobre, ma al momento il programma delle iniziative sembra lontano dal prendere forma.

Le istituzioni

«Ancora non c'è un programma specifico – precisa l'assessore comunale alla Cultura, **Giorgio Rossi** –



Piazza Unità gremita per il ritorno di Trieste all'Italia il 26 ottobre 1954

tuttavia posso assicurare che onoreremo la ricorrenza festeggiando degnamente il 70esimo del ritorno di Trieste all'Italia. Oltre alle celebrazioni ufficiali, penseremo anche a una mostra».

Quanto all'amministrazione regionale, sarà disponibile a fare la propria parte: «Non abbiamo definito ancora iniziative specifiche, verificheremo con il Comune o con altri soggetti se eventualmente dovessero necessitare del nostro supporto», spiega il vicepresidente e assessore alla Cultura, Mario Anzil.

La Lega Nazionale

Più avanti nel delineare il proprio programma è la Lega nazionale, che coglierà l'occasione anche per onorare la memoria dei sei triestini rimasti uccisi negli scontri di piazza del novembre 1953 ai tempi del governo militare alleato. «Abbiamo allo studio diverse iniziative per l'autunno – anticipa il presidente della Lega nazionale **Paolo Sardos Albertini** –, in primis una mostra fotografica dedicata in particolare ai fatti del novembre del '53 e alle giornate di ottobre del '54 che videro il ricongiungimento di Trieste all'Italia. Saranno esposti, assieme alle foto, alcuni cimeli storici come la bandiera tricolore che aveva al collo Saverio Montano quando fu ucciso e su cui sono ancora ben visibili i fori dei proiettili e le macchie di sangue».

«Ci saranno anche – aggiunge Sardos Albertini – il telegramma che la figlia di Saverio mandò quel giorno al fidanzato (con il testo “oggi è morto mio papà, è morto da italiano”) e l'ultima pagella scolastica del quindicenne Pierino Addobbati, anche lui ucciso in quei giorni. Organizzeremo poi un concerto al Rossetti o al Verdi con canzoni dell'epoca e un convegno di studi con nomi autorevoli, a cominciare dal professor Giuseppe Parlato. Inoltre è previsto un annullo filatelico speciale per celebrare l'anniversario».

Un ulteriore Amarcord

Al di là delle iniziative istituzionali e di quelle che vedranno impegnate le associazioni, gli ultimi giorni di ottobre e i primi di novembre del 2024 saranno

l'occasione anche per un ulteriore “amarcord”, magari condito da un pizzico di nostalgia pensando alle emozioni e al clima di festa che pervasero all'epoca la città: saranno infatti passati vent'anni dall'indimenticabile celebrazione del cinquantesimo, culminata con la presenza a Trieste, per due giorni, dell'allora presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**, assieme alla moglie Franca.

Un appuntamento che ricadde nell'anno dell'allargamento dell'Unione europea, quel 2004 che avrebbe segnato l'inizio di una nuova era per Trieste. E fu proprio Ciampi, nel suo discorso ufficiale, a prefigurare quella svolta: «Vi attende, cittadini di Trieste, ma dovete volerlo, una fioritura nuova, economica, culturale e civile – disse il presidente della Repubblica –. Non più remoto avamposto di frontiera, ma anello di congiunzione fra l'Italia e una vasta Regione della nuova Europa unita, aperta agli scambi col mondo, Trieste, fiera dell'antica pluralità della sua identità culturale, rinnoverà in questa sua funzione la sua vocazione internazionalista».

La ricorrenza del mezzo secolo fu insomma l'occasione per celebrare lo storico ricongiungimento e per salutare l'avvento di un futuro diverso, nel nome del definitivo superamento delle divisioni sanguinose del Novecento. Ma sempre continuando a fare tesoro della memoria del passato. Una necessità che adesso, ormai 70 anni dopo, resta ancora più che mai attuale. (Da *IL PICCOLO* del 02/01/2024)

Cherso, 1.700 firme contro l'impianto di Maricoltura a Ustrine

Cherso, una petizione per chiedere alle autorità di cassare dal piano regolatore la possibilità di strutture industriali

Autore: ANDREA MARSANICH



L'insenatura di Ustrine

Come era già avvenuto una quindicina d'anni fa, i residenti di Ustrine e dell'area attorno al villaggio situato sull'isola di Cherso hanno ribadito il loro no al posizionamento di un impianto di maricoltura nell'insenatura che comprende le spiagge di Porat, Baneštrovica, Veli Žal, Sadic e Ugrade.

Per esprimere concretamente il dissenso, un gruppo di abitanti delle isole di Cherso e Lussino ha dato vita a una raccolta di firme tramite Facebook (sito Peticijeonline.com), con una petizione che chiede alle autorità di cassare quella parte dei piani regolatori della Regione quarnerino – montana e dei due comuni dell'isola che contempla la possibilità di una presenza di strutture industriali nell'insenatura di Ustrine.

Questo angolo di mare nordadriatico, incontaminato e pescoso, è finito nel mirino di un'azienda, di cui non viene reso noto il nome, che avrebbe già compiuto i primi passi nella preparazione della documentazione progettuale, scatenando le reazioni di residenti e non. Ustrine è situata sull'isola di Cherso ma in via amministrativa è incorporata nel comune di Lussinpiccolo.

Mentre le autorità municipali delle due città preferiscono restare in silenzio, un numero sempre maggiore di abitanti dell'arcipelago ha deciso di sottoscrivendo la petizione.

In pochi giorni sono state raccolte oltre 1.700 firme, di residenti e non, contrari alla presenza di strutture di piscicoltura, perché «metterebbero a rischio un habitat idilliaco, intatto, lontano dal turismo di massa e godibile da chi ama incondizionatamente la natura».

Secondo le informazioni in possesso dei promotori della petizione, il progetto prevederebbe un impianto molto esteso, dotato di gabbie per l'allevamento ittico, sistemi di ancoraggio, pontile e tutta l'attrezzatura necessaria all'attività. Il timore è che l'area sulla terraferma venga recintata, impedendo l'accesso a residenti e turisti e la navigazione nei pressi della struttura.

Il timore è anche che la maricoltura costituisca un colpo mortale al turismo sostenibile a Ustrine e in questa porzione delle coste occidentali dell'isola di Cherso. La paura è insomma che nei pressi di questo abitato che non conta più di 20 residenti (i dati sono quelli del censimento 2021) le conseguenze sull'ecosistema siano profonde. È stato rilevato dai residenti che l'insenatura di Ustrine ha una profondità bassa e correnti marine deboli.

(Da IL PICCOLO del 16/01/2024)

Stop Schengen, i controlli ai confini proseguono a oltranza

Nessun allentamento dei controlli ai valichi: la linea dei ministri di Italia, Slovenia e Croazia. Pressing su Serbia e Bosnia

Autore: Giovanni Vale

Al vertice trilaterale che si è tenuto martedì a Pinguente (Buzet), nell'Istria croata, i ministri dell'Interno dei tre Paesi hanno confermato il proseguimento dei pattugliamenti congiunti, così come la sospensio-

ne dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione che, da parte slovena, non verrà riattivato prima del 22 giugno prossimo (dal gabinetto del ministro Matteo Piantedosi comunicano invece che «per il momento in Italia non è stata definita una data di scadenza»).

Altra decisione importante: l'ampliamento del dialogo ministeriale agli altri paesi dei Balcani occidentali, che saranno invitati al prossimo vertice, il 21 e 22 marzo a Brdo pri Kranju (Slovenia).

Il "modello" Trieste

«Tutto quello che è stato concordato a Trieste è stato messo in pratica», ha affermato ieri il padrone di casa, il ministro dell'Interno croato Davor Božinović. Poco più di due mesi fa, il 2 novembre scorso, Roma, Lubiana e Zagabria si erano infatti incontrate nel capoluogo giuliano e avevano deciso di unire le forze per formare delle «pattuglie miste» e istituire dei «punti comuni per lo scambio di informazioni». Di fronte al rischio crescente di insicurezza alimentato dall'accendersi di un nuovo conflitto in Medio Oriente (risale al 7 ottobre scorso l'attacco di Hamas a Israele e l'inizio della ritorsione di quest'ultimo su Gaza), il governo italiano aveva deciso di ripristinare i controlli alle frontiere, seguito a ruota dall'esecutivo sloveno. Il vertice di Trieste era dunque servito a coordinare quel cambio di passo, con la promessa di rendere «permanenti» le riunioni ministeriali.

Poco più di due mesi dopo, Davor Božinović, Matteo Piantedosi e Boštjan Poklukar (Slovenia) hanno convenuto a Pinguente che «il formato trilaterale costituisce un "modello" di dialogo operativo e strategico che continua a funzionare e che può essere di impulso per una più efficace collaborazione anche con altri paesi dell'area», come ha detto martedì il ministro dell'Interno italiano.

«Ci siamo confrontati e aggiornati sulla situazione dei flussi lungo la rotta balcanica. È emerso che la rotta in questione resta un percorso attrattivo, oltre che per i migranti, anche per le persone pericolose per la sicurezza nazionale, che possono infiltrarsi in corridoi criminali già utilizzati per altre attività illecite», ha affermato Matteo Piantedosi, secondo cui su 160mila persone controllate al confine italo-sloveno «sono stati rintracciati in ingresso oltre 1.600 stranieri irregolari, di questi oltre 900 sono stati respinti».

«Sempre grazie ai controlli alla frontiera sono state arrestate 76 persone delle quali 52 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Inoltre, nell'ottica della prevenzione del terrorismo, di tutte le persone controllate, 44 sono risultate già segnalate nelle banche dati del SIS (Sistema informativo Schengen) e sono oggetto di vigilanza», ha aggiunto Piantedosi.

Ancora controlli

Ecco che i controlli alle frontiere rimangono in vigore, ma questo – assicurano i ministri – senza un impatto negativo sulla vita quotidiana di chi si sposta regolarmente. «I cittadini dei nostri tre paesi non ne

hanno risentito. non hanno ostacolato le loro attività e l'attraversamento dei confini e ciò vale soprattutto per le zone lungo il confine», ha affermato il ministro croato Davor Božinović, il cui governo aveva inizialmente espresso preoccupazione per il rischio che la sospensione di Schengen creasse disagi in particolare al rientro della diaspora croata per le feste natalizie.

Anche il titolare del Viminale si è detto dello stesso avviso. «Resto convinto dell'importanza della libera circolazione delle persone – ha commentato Piantedosi – proprio per questo continueremo a lavorare per soluzioni che consentano il ripristino della libera circolazione, ma visto il delicato contesto internazionale dobbiamo porre in essere misure compensative adeguate per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e per contrastare, attraverso controlli coordinati e strutturati, le reti criminali sulla rotta balcanica».

Pressione sui Balcani occidentali

Per rendere più efficace l'azione di polizia e gestire meglio i flussi migratori irregolari, il modello trilaterale si allarga dunque ai governi di Serbia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Albania e Macedonia del Nord, che saranno invitati al prossimo vertice a Brdo pri Kranju.

«Vogliamo ascoltarli affinché adottino delle misure più intense relative all'adeguamento dei regimi dei visti al regime dei visti dell'UE e vogliamo esplorare tutte le possibilità per una lotta congiunta contro il traffico di migranti», ha detto il ministro dell'Interno croato Davor Božinović.

Slovenia, vandalizzate tre auto della Rai vicino a una foiba: la troupe era impegnata per un servizio sul Ricordo. La troupe era impegnata a realizzare un servizio sulla Giornata del Ricordo nei pressi di una foiba a poche decine di chilometri da Trieste

Autore: FRANCESCO CODAGNONE



Una delle auto prese di mira

Tre auto di una troupe Rai impegnata a realizzare in Slovenia un servizio sulla Giornata del Ricordo sono state danneggiate da ignoti, martedì pome-

riggio, nei pressi di una **foiba** in cui giornalisti e cameramen stavano girando delle riprese.

Nei pressi del villaggio di Podpec, a pochi chilometri dal confine italiano, l'inviato del Tg2 Andrea Romoli, accompagnato dagli speleologi Franc Maleckar e Maurizio Tavagnutti, si è calato all'interno all'interno di una foiba dove trovarono la morte centinaia di persone.

Una volta emersi dalla grotta, Romoli e la sua troupe hanno trovato le tre macchine di servizio, tutte con targa italiana, lasciate ad alcune decine di metri di distanza, pesantemente vandalizzate.

Il mezzo più colpito è l'auto della VideoEst che portava il distintivo di riconoscimento Rai, a cui è stato sfondato il parabrezza e distrutta la fiancata; staccato lo specchietto retrovisore delle altre due auto: gli equipaggiamenti all'interno dei mezzi non sono stati in alcun modo toccati. Il quarto mezzo, questo con targa slovena, è invece risultato intatto.

«Fatti come questo - ha detto Romoli - non devono assolutamente inficiare lo straordinario lavoro fatto al di là e al di qua del confine per ricostruire le ferite del passato e ricostruire un'unità della quale abbia bisogno per vivere il futuro. Dalla storica stretta di mano tra il presidente Mattarella e il suo omologo sloveno Pahor davanti alla foiba di Basovizza non si torna indietro».

La condanna del sindacato

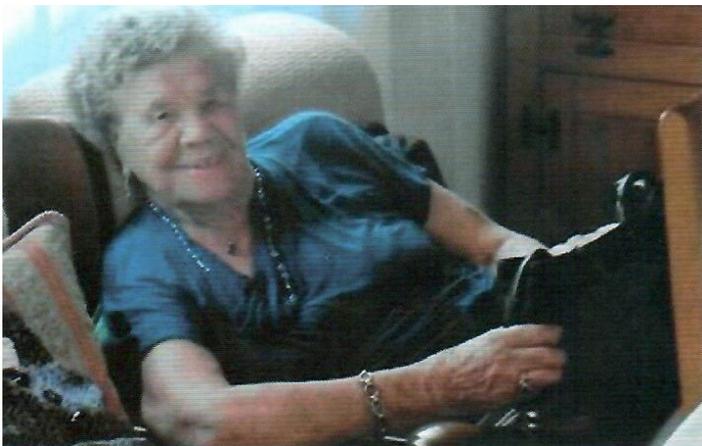
Il gesto è stato subito condannato dal sindacato di Unirai, definendolo risultato di «atti intimidatori e violenti» che però «non fermeranno il lavoro dei giornalisti Rai per raccontare i crimini di ieri e di oggi»: «Dalle foibe in Istria alle fosse comuni di Bucha - scrive Unirai - è teso un unico filo rosso di sangue, che bisogna ricordare e denunciare perché quegli orrori non si ripetano. Farlo senza paure e reticenze è la maniera migliore per onorare lo straordinario lavoro di ricucitura delle ferite del passato realizzato dalle comunità italiana e slovena al di qua e al di là del confine, per costruire un comune futuro di pace e convivenza».

Immediata anche la solidarietà di Livio Semolič, segretario regionale della Skgz: «Assolutamente vergognoso. È un atto di vandalismo inaccettabile da parte di estremisti, che a quanto pare sono ancora presenti ovunque. Allo stesso tempo rappresenta una palese dimostrazione di quanto sia necessario moltiplicare gli sforzi e lavorare per la convivenza e la collaborazione, al fine di superare tutte le nefaste conseguenze che le tragedie della prima metà del secolo scorso hanno lasciato soprattutto in questo territorio di confine e non solo».

(Da IL PICCOLO del 17/01/2024)

NOTE TRISTI

Il 29 settembre 2023 a Genova ci ha lasciati, alla più che veneranda età di 102 anni, **Vera Fides Bonich**, nativa di San Giacomo.



Sul NERESINE sono apparsi recentemente alcuni suoi scritti fatteci pervenire tramite il figlio Eugenio. Possiamo quindi dire di averla annoverata come nostra affezionata collaboratrice.

Il 20 novembre 2023 a Mestre è deceduta **Maria Maddalena Camalich** di anni 59



Le ceneri per espressa volontà della defunta sono state portate a Neresine e inumate nella tomba di famiglia

Domenica 17 dicembre 2023 è mancato a Mestre (VE) **Teodoro "Dorino" Muscardin**.

Osserino di Verin dove era nato 95 anni fa.
"A Lussinpiccolo che è molto piccolo, dove ogni cosa è assai piccina in verità, c'è un porto piccolo col faro piccolo, pefin le case piccoline stanno là..." è il ritornello del simpatico ed orecchiabile motivetto della canzoncina anteguerra, che con la sua voce forte e ben intonata, si esibiva, applauditissimo e coinvolgente, negli incontri conviviali in occasione dei raduni istriani, primo fra tutti quello osserino a Monfalcone, ma anche quello neresinotto a Marghera.

Anche lui è stato presente nelle pagine del NERESINE con alcuni suoi scritti di memorie giovanili e soprattutto con un'intervista a lui fatta e apparsa nel n°

21 del febbraio 2014. Il centro dell'intervista era la descrizione di quella "giornata particolare" da lui vissuta giovedì 19 aprile 1945, il giorno che a Verin, località posta sulla costa sud orientale dell'isola di Cherso, sbarcarono i partigiani titini. Quel giorno, anzi quella notte, se la vide brutta (era stato costretto ad accompa-



gnare una colonna di 500 soldati da Verin, attraversando i boschi dell'isola verso la località di Pesceni, posta sulla strada provinciale sopra Ossero. Furono tanti i pericoli nei quali incorse quella notte ed il giorno dopo, che fece un voto, che se avesse avuto la fortuna di salvare la vita, sarebbe andato scalzo da Verin alla chiesetta della Madonna di Lose, cosa che poi in effetti fece.

Per suoi famigliari, gli amici e conoscenti, se ne è andato un parente ed un amico, per noi oltre a questo, se ne è andato un pezzo della nostra storia.

"...Quando arrivai tutto osservai per curiosar. E' normalissimo, c'è un faro altissimo ed ogni casa è una caserma in verità: strade lunghissime, piazze vastissime, io mi smarrivo in mezzo a tanta vastità, solo un piccolo ho trovato che diceva già mamma ed era il piccolo che la bionda aveva di già!" chissà quante volte in cielo gli chiederanno di cantarla.

Il 10 gennaio 2024 è tornata alla casa del Padre **Giocomina Cavaliere "Bruna" vedova Bellio** di anni 87



La signora Bruna era la mamma di Don Paolo Bellio molto vicino alla nostra Comunità, tanto che lo consideriamo il nostro assistente spirituale. Era intervenuta al nostro ultimo raduno.



L'Hotel Belstay



L'ampia sala da pranzo a noi riservata



Altra immagine della sala da pranzo



Carlo Colombo alla pianola



La medaglia offerta ai partecipanti provenienti da fuori regione: Fabio Rocchi e Donatella Oneto



Via Tito, ma via... veramente!

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XVIII n° 51

DIRETTORE RESPONSABILE
 Flavio Asta

REDAZIONE
 Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Donatella Oneto - Nino Bracco

Sommario:

Resoconto del 32° Raduno	pag. 2
Verbale dell'Assemblea	“ 5
Statuto della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi	“ 9
Verbale del Comitato	“ 12
Nino Bracco racconta	“ 13
Costantino Soccoli e le sue navi in miniatura	“ 21
L'illegale disitalianizzazione di Istria e Dalmazia nel secondo dopoguerra	“ 22
Il nostro confine orientale a 25 anni dall'Esodo	“ 27
Elenco oblazioni	“ 30
Rassegna stampa	“ 31
Note Tristi	“ 38